IL VASSALLO FEDELE

COMMEDIA.

IN NAPOLI 1793.

A spese di Domenico Sangiacomo, e si vendono nella sua Libreria nella strada di S. Anna de' Lombardi num. 8.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI

SILVIO Pastore, che sostiene la Maestà Reale, ed è creduto Re; amante svisceratissimo di Elisa.

PRINCIPE ALBERICO, figlio del vero Re, di anni 15.

D. ISABELLA, infanta, Zia del Principe, ed amante del Duca Ormonte.

ELISA bellissima Pastorella, amante, e promessa sposa di Silvio quando era Pastore

ALMIRANTE.

DUCA ORMONTE, che deriva anco dal sangue Reale.

SEGRETARIO.

PAGGIO 1.

PAGGIO 2.

D. TRIBUZIO confidente del Duca.

CHECCHINA Cameriera dell' Infanta.

PULCINELLA.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Camera Reale.

Il Re seduto sù d' una sedia Reale, avanti a lui nobile tavolino con sopra recapito da scrivere; guardie indietro ne i rispettivi posti. Il Grande Almirante, ed il Segretario in piede, che poi siedono al cenno del Re sopra due scabelli senza spalliera; due Paggi.

Re. Almirante?
Al. Mio Re. *pochi passi all' indietro.*
Re. Segretario?
Se. Signore. *anco pochi passi all' indietro.*
Re. Fatevi avanti.
Al. Vengo ad augurarvi felicissimo il giorno.
Se. Doni il Cielo a V. M. ogni contento.
Re. Sedete.
Al. Mi è legge il cenno.
Se. Mi è gloria l' ubbidirvi.
siedono dopo profonda riverenza.
Re. Il Principe mio figlio che fa?
Al. E' vestito; farà tra poco a baciarvi la mano.
Re. L' infanta?
Al. Si è ora appunto sedut' alla toletta.
Re. Che si dice di me Signor Segretario?
Se. Che siete un Tito per la clemenza, un Alessandro per il valore, e un Manlio de' nostri tempi per la giustizia.
Al. Popoli felici ad un tal Re sottoposti, in cui ognuno di loro ritrova volendo il pa-

dre., il giudice, il cittadino, ed il Re.

Re. De' sudditi la fede porto nel cuore impressa; io so che amato sono da essi, e so che per me darebbero volentieri gli occhi, il sangue, la vita; perciò con tenerezza di Padre l'amo, e li benefico quanto posso: io più che farmi temere, penso di farmi amare.

Al. O generoso!

Se. O grande!

Re. Che vi pare o miei fidi del Principe Reale mio figlio?

Al. Parmi che imitando il padre, nel sentiero della gloria a gran passi camina.

Se. Ove si vide in sì tenera età senno più maturo, e sublime!

Re. Compito ancora non ha il terzo lustro.

Al. E già comparisce il modello della più raffinata virtù.

Se. Il cielo ve lo conservi o Sire, e lo facci (a suo tempo) sposo contento, e genitore felice.

Re. Cari miei, base, e sostegni del mio Trono, conosco nella vostra fronte il cuore, e felice mi stimo avendovi al mio fianco. Intanto piacciavi ritirarvi o Segretario; deggio col mio Almirante conferir brievi istanti.

Se. Servo al cenno reale. *via dopo profondo inchino.*

Re. Partite tutti.

Al. Partite. *si ritirano le guardie Reali.*

Re. Serrate quella portiera.

Pag. Sarà V. M. servita.

Re Sino a nuovo mio ordine vieto a chicchesia l'ingresso.

Pag. Come comanda la M. V. *e via.*

SCE-

SCENA II.

Restano soli il Re, e l' Almirante, dopo che ben si sono accertati che veduti non sono, passa a man dritta l' Almirante, il Re depone quell' aria Reale finor sostenuta, e resta alla sinistra.

Al. Silvio?

Re Signore?

Al. Caro Silvio tu sei degno di eterna lode.

Re E' tutta bontà di V. E. che favorir le piace un umil servo fedele.

Al. Sì, Silvio mio tu sei troppo fedele, ed onorato, anzi accorto, magnanimo, e grande, giusto qual' esser deve il Re di cui ne vesti il nome, e le spoglie per sedar questo Regno, che senza un tale felice inganno sarebbe già sottoposto a Potenza straniera, e perduto lo avrebbe il nostro vero Principe Reale.

Re E' vero .... ma ....

Al. Ma che?

Re Il Principe reale è giunto alla fine del terzo lustro, si mostra tutto spirito, ed abilità a regger lo scettro del suo vasto Dominio; è tempo ormai che regni chi deva, e che il povero Silvio deponendo quello che non è suo, ritorni alle natie capanne a consolare la sua cara abbandonata sposa ... Che dirà mai di me? ... Elisa del mio cuore, sventurata mia sposa! mi chiamerai crudele, mancatore, spergiuro, vagabondo, infedele ...

Al. Ma Silvio ...

Re Mi figuro le sue lagrime, i sospiri, le smanie sue, e bagno di amaro pianto la porpora che mi cinge.

Al. Taci Silvio, e per adesso pensar non devi al privato amor tuo; pensa che prima di essere amante fosti Vassallo. Il Principe reale è vero che cammina per il sentiero della virtù, ma la sua destra è debole ancora per reggere il gagliardo destriero del Dominio; se per te (si può dire) di aver egli il Regno, ed il trono, non lo abbandonare sul meglio.

Re Gli omeri miei non sono di Atlante sopra a cui appoggiar si possa il mondo; sono così deboli, che sotto di un peso eccessivo mi fanno a ragion vacillare.

Al. La causa è giusta, è pia, e corre a conto del Cielo; deh tu, o gran Rettor dell' Universo somministra ajuto, forza, ed intelletto per terminar un impresa la più sorprendente, e gloriosa di quante mai ne pubblicò la fama. Se il tuo volto, le tue fattezze, la voce, il portamento, il brio, non erano simili a quelli del già morto Re, la Corona di questo fertilissimo Regno dai malcontenti sarebbe stata trasportata sul capo de' stranieri.

Re E finora ....

Al. E finora le insidie non si veggono cessare. Il Duca Ormonte che ancora è del Real sangue non ha deposte le sue speranze, e le sue pretenzioni, e se finora non si accesero le mine, fu perchè videro di fatto mutato il governo, e sbanditi dalla Reggia que' vizj, che la rendevano a popoli odiosa.

Re Io raccapriccio in vedere privo il mio Re di quello che per ragione gli tocca.

Al. Non è togliere al Re, quel che con tanta fedeltà se li conserva.

Re E' tempo di comandare.
Al. E' tempo di esser bene educato.
Re Chi sa se poi se ne chiamerà offeso.
Al. Se ne chiamerà ben servito.
Re Dunque?
Al. Prosegui la bene incominciata impresa con la tua solita fedeltà, e del restante lascia la cura al Cielo. Il morto Re era l'odio de' Vassalli; tiranno, superbo, vizioso, e crudele; cadde dall'alto di una montagna per seguitare un cervo da tutti scompagnato; io solo cader lo vidi (che stanco lo seguivo) nell'orrida valle in cui restò morto, ed infranto!
Re E voi.
Al. Ed io che più volte in quella montagna istessa ti avevo veduto con stupore per esser il tuo volto similissimo a quello del Re, ti presi, ti vestii da capo a piè delle regie spoglie, ti ammaestrai, e ti condussi nella real villa, come tu fossi stato il Re: fosti per tale creduto, mutò sistema il Governo, e divenisti la felicità de' vassalli. Si disse, e si dice da per tutto che dopo la caduta si ravvide il Re, e da un tiranno qual'era divenne un angelo di costumi. Io accreditai l'inganno con far credere a tutti che la gran caduta fece al Re mutare vita, e costumi.
Re Ed intanto sono cinque anni che non vedo la cara sposa mia, la bella, la saggia, la incomparabile Elisa.... Se mi vedesse adesso cinto da questo real splendore, ed in mezzo alle gemme e l'oro, tra le guardie reali, credete voi Signore che ravvisar mi potrebbe?

Al. No: il tuo volto, tra gli agi reali tutto si è cangiato; la bianchezza del volto, il crine inanellato, la voce pure alquanto mutata, la gravità, il severo girar del ciglio, l'arte, la franchezza acquistata a regnare ti renderebbero certo di non esser riconosciuto: ma dimmi caro Silvio: ella tua sposa ancor non era?

Re Mancava solo di andare al Tempio, quando V. E. mi sorprese, e mi vestì con i panni del Re, indi mi condusse alla Reggia .... ah cara Elisa! che detto avrai di me!

Al. Or sappi.... ma non sbalordirti ... ella....

Re Sì?

Al. E' stata più volte nel mio Palazzo aspettando in sala che io fossi uscito, si è buttata a piedi miei piangendo, e mi ha cercato il suo caro Silvio.

Re O amore! *sorpreso*.

Al. Io l'ho detto che il Re lo aveva occupato in un rilevante affare, e che a suo tempo ce lo averebbe restituito.

Re Ed ella?

Al. Sempre si è partita piangendo, ricusando fin anco gran quantità d'oro che io dar le volevo.

Re O cara Elisa mia! *piange*

Al. Ma qual debolezza è mai questa?

Re Oh Dio! la pietà la tenerezza mi squarciano il cuore!

Al. Ceder deve la tenerezza di amante, al giusto dovere di Vassallo fedele; ove si tratta di servire il Sovrano, è poco ogni sudore .... animo, coraggio, fortezza .... è tempo di dare la solita udienza; io vo

per

per altri premurosi affari ; sta in te : a rivederci, addio. *via*.

SCENA III.

Re, indi il Segretario, Paggi, e Guardie Reali, ne loro respettivi posti, indi Pulcinella.

Re O Là? aprite : venga avanti chi vuole udienza. *siede alla sedia reale con gravità*.

Seg. Mio Re?

Re Segretario?

Seg. Permette V. M. che io dica?

Re Dite.

Seg. Il Conte Errico tiene segreta corrispondenza con una Dama maritata, quanto nobile tanto non avveduta del proprio onore, sono per succedere de' gran scompigli, se giunge all' orecchio del geloso marito; si supplica la M. V. per evitarli di rilegare il Conte.

Re Rilegare il Conte! oh questo no ; un rimedio sì violento sarebbe peggior del male. Vedasi che Provincia vaca, e si impieghi nel governo di quella ; così si allontanerà dalla nostra Corte senza pregiudicare all' onor della Dama, e senza far venire in cognizione al marito la causa non onesta, che portare potrebbe delle funeste conseguenze.

Seg. Pensier troppo saggio, e clemente. Evvi o Signore, un povero mascalzone di grossa tela vestito, che piange, e priega per essere ammesso alla vostra udienza.

Re Fate che passi : i poveri sono i miei più cari figli.

Seg. Entra tu, inchinati profondamente al Re, parla sommesso, e non alzar seco lui parlando oltre il dover le mani.

Pul. Gnersi.

Seg. Non discorrere con troppo calore; brieve, succinto, compendioso.
Pul. Gnorsì.
Seg. E siano le parole tutte ristrette ne' limiti dell' onestà.
Pul. Gnorsì (fuss' acciso tu, e io.)
Seg. Ecco il povero o Sire.
Re Avanti.
Pul. A piede de vosta Paternità.
Re Che ti occorre caro figlio?
Pul. Ne a chi dice?
Seg. Dice a te.
Pul. E comme? le so figlio, e me fa l ncauzonetto, e ncammisa?
Re Parla? che vuoi da me?
Pul. Na cosa de niente Gnopate mio, ma è assaje pe me.
Re E dì.
Pul. Sacciate ca da paricchie juorne, io me faccio lo fatto mio, e ncè uno che non me vo lassà ire! m' afferra a bote a bote, e me fa fare cose contra a la legge vosta!
Re E ben? che vuoi da me?
Pul. Ve prego de farele n' ordene, che me lassasse ire pe li fatte mieje.
Re E chi è mai questo nemico tuo, che tratto tratto ti afferra?
Pul. E' l' appetito Signò.
Re O bella!
Pul. Mme fa fare cose che non se devono... l'autr' jere io mme faceva lo fatto mio, e isso mme nterretaje, e mme fece afferrà co no Casadduoglio.
Re Chi?
Pul. L' appetito: teneva sto Casadduoglio dint' a na sporta ncopp' a lo bancone cier-

te cose comm' a palle grosse, janche, e gialle; io m' accostaje pe m' accattà quatto calle de caso cuotto .... ca io lo piglio all' ingrosso, e me lo stipo dint' a no gran pignato cò le pezze nfose attuorno...

Seg. Dì l' individuo.

Pul. E gnernò. non era vidolo, teneva la mogliera.

Seg. Chi?

Pul. Lo Casadduoglio; io le spiaie comme se chiammavano chelle cose grosse, tonne, e gialle; e isso me respose: provole.

Re E tu?

Pul. Obbricato le responnette; voglio sapè comme se chiammano: Provole, provole, tornaje a dì lo Casadduoglio miezo nzurfato.

Re E bene?

Pul. E io co na pacienza de no Foggese tornaje la terza vota a spià, ne bell'Ommo? comme se chiammano cheste? e isso co lo beleno a lì diente: Provole te venga no cancaro, provole che fos' acciso che ncè si benuto; provole mannà chi ncuorpo t'ha portato: io pe no lo fa piglià chiù collera le provaje, e me ne mangiaje deceffette.

Re E chi ti seduffe?

Pul. L' appetito; pecchesto v' aggio pregato, a farele no mannato, azzò non accosta addò stongh' io.

Re (E' grazioso costui) ecco il rimedio acciò l' appetito non ti seduca più; resta nella mia Corte per sollievo della mia stanca mente, e per grazioso trastullo nelle ore mie disoccupate. Segretario?

Seg. Sire.

Re Se li assegnino vent' oncie al mese, accio l'appetito non lo tormenti più. Che ne dici? sei contento?

Pul. Io pe fa piacere so nato apposta; te voglio dì no? te sia conciesso, mme stongo pe te favorì, vasta che a bota a bota te saje levà l' obbricazione.

Re Fate che se l'assegni quel picciol quanto di dietro.

Pul. Gnernò, no lo voglio.

Re. Perchè?

Pul. Quarte de dereto non ne mangio, feteno de pecorimma, e po vicino la coda ncè sempe chillo addore de farda.

Seg. Parla poco, e bene.

Re Via, allegro: vent' oncie al mese per fin che vivrai.

Pul. E quanto vene lo juorno?

Re Venti carli.

Pul. E quanto l' anno?

Re Sei cento e venti docati Napolitani: sei contento?

Pul. Io pe fa piacere so nato apposta: la carità che m' avite da fa, è che me facite dare sera pe sera vinte carrine?

Re Sì.

Pul. Fenuto po lo mese mme facite dare le bint' onza, e fenuto l' anno li seicienté e binte docate.

Re Sì, tutto quel che vorrai: in somma resti al mio servizio?

Pul. Io pe fa piacere so fatto a posta.

Re Sei tu Napolitano?

Pul. Patre e sì.

Re Sei casato?

Pul. Patre e nò; ma tengo cierti belli figli affet-

affettoluſe, aggraziate, faticature, tutte a me; ſo fedele vaſſalle de voſta quella; mettitele a la ſperienza, ca farranno annore a lo tata lloro, e a la Patria.

Seg. Chi?

Pul. I figli mieje.

Re Ma già che caſato non ſei, come hai fatto i figli?

Pul. Co la ntenzione.

Re Baſti così, non più.

Seg. Accudiſci in Segretaria.

Pul. Ve faccio grazia particolare.

Re Il tuo nome?

Pu. Pulecenella cetrulo patrone vuoſto ſempe

Re Addio . . . . mi piace . . . . che ſon quei gridi? *s'ode gridare*

Eli. dà dentro E perchè a me ſola è vietata la pietà del mio Re! . . . Signore aſcoltatemi per pietà.

Re Oh Dio! qual voce è queſta che mi piomba ſul cuore! Segretario? chi è mai?

Seg. E' una povera Paſtorella, che chiede udienza.

Re Laſciatela entrare.

Seg. Avanti . . .

S C E N A IV.

Eliſa affannata, e detti.

Eli. Mio Re, mio clementiſſimo Re. *e ſe li butta a piedi.*

Re (Sommi Numi del cielo!) *ſorpres' al l'ecceſſo*

Eli. Sono pure una volta a voſtri piedi reali.

Re (Ecco Eliſa! e come non moro!)

Eli. Sono una povera Paſtorella . . . .

Re Alzati.

Eli. Perdonatemi o gran Re, ſto bene così: ſono una povera Paſtorella; ſtavo

già per maritarmi con un gentil Pastore, onorato nelle azzioni, nobile ne' costumi, unico nel valore . . . . signore lo amavo a segno che dipendevo dagli occhi suoi, com' egli da labbri miei . . . . in somma era il mio caro Silvio la mia speranza, il mio bene, la mia felicità.

Re (Saldo o mio cuore.)

Eli. Sono ormai cinque anni dacchè V. M. cadde dall' alta rupe, e lode al Cielo ne restò illesa per portento del Sommo Nume che veglia in cura dei Re. Da quel giorno, dico, mi fu tolto dal vostro Grande Almirante, nel mentre che tutto amore stava già per impalmarmi.

Re Alzati: voglio così.

Eli. Ubidisco a vostri cenni reali. *s' alza*

Re Perchè non venir prima da me?

Eli. Venni signore più volte a piè dell' Almirante: che non feci, che non dissi per riavere il caro sposo mio, ma sempre indarno.

Re Ma pure che ti disse?

Eli. Che V. M. impiegato lo avea in un impiego onorevole per beneficio del Regno. Or che la sorte mi ha concesso l' onore di trovarmi a vostri piedi reali, pietà di me, pietà ..... signore non ho Padre, non ho madre, non ho fratelli .... sola, orfana, abbandonata vi cerco lo sposo mio; non permettete che sotto del vostro felicissimo governo vi sia io sola che pianga e sospiri, senza trovare compassione, e soccorso .... ma voi siete commosso! e par che a forza il pianto trattenete sul ciglio! Ah secondate Santi Nu-

mi del Cielo gl' impulsi del suo cuore ..., signor pietà ... signor clemenza .... vi chiedo Silvio mio, e velo chiedo per quanto avete di più sacro nel Cielo, e di più care in terra! *piange dirottamente, e se li butta di nuovo a piedi*

Seg. Che senno! che spirito! che amabile pasto-

Re Come ti chiami tu? (rella!

Eli. Elisa serva di V. M.

Re Mia cara Eli.... (che dico mai) sappi .. ah no.... (costanza Silvio, costanza, si tratta di rovinare un Regno se a costei ti scopri) sorgi o fedelissima Elisa; il tuo marito sta occupato nel mio servizio come l' Almirante ti disse, senza però farmi parola delle premure tue; fra giorni spero di restituirlo a te .... non piangere bella figlia, che mi fai morire di tenerezza. Segretario?

Seg. Sire?

Re Altro averà che dirmi, e per voi si trattiene: solo lasciatemi con lei.

Seg. Ubbidisco. *va fuora e seco tutti.*

Re Elisa?

Eli. Mio clementissimo Re?

Re Ai tu altro che dirmi. *tenero assai.*

El. No, mio Signore.

Re Ho io che dirti però.

El. Ecco la vostra ancella.

Re Sappi, che son più di cinque anni, che io teneramente ti amo, e ti porto scolpita nel cuore, e nella mente.

El. Dite a me?

Re Dico a te; ti vidi più volte sopra di quella montagna, dove a caccia andar solevo, prima che cadessi nell' orrida, sor-

ſottopoſta valle; e ſin d' allora, arſi, e ſoſpirai per te.

El. Signor che dite mai! e chi ſon io... ah tacete vi priego per pietà, ſe veder non mi volete morta di roſſore e di tema a voſtri piedi reali.

Re No cara, voglio che il ſappi almeno; ſei degna, ſei cara, ſei bella. *con maggior tenerezza*.

El. Ah mio Re! *ſi ſcoſta alquanto*.

Re Ricuſi!

El. Pietà.

Re Sprezzi gli affetti d' un Re! perchè?

El. Perchè ſono onorata, perchè ſono moglie, perchè ſono Eliſa.

Re Ah Silvio felice perchè amato è da te! *la prende per la mano*.

El. Laſciatemi Signore! *umile*.

Re Sai che poſſo farti gran Dama, ſe tu conſenti al tenero amor mio; e poſſo ridurti in cenere, ſe di contentarmi ricuſi?

El. E ſapete voi Signore, che saprò coraggioſamente morire, pria di mancare a quel Silvio che adoro? Sapete che io ſteſſa m' immergerò uno ſtile nel cuore, pria di ſoffrire una minima violenza?

Re. Sono il Re.

El. Ed io ſono Eliſa.

Re. Son potente.

El. Son onorata.

Re. E chi potrebbe ſalvarti dalle mie mani?

El. La voſtra ragione iſteſſa, la voſtra virtù, la voſtra bontà, il voſtro paterno cuore, a cui umilmente mi appello; che forſe mentre (*umile*) moſtra rigore, approva in ſegreto la mia innocente fedeltà.

Re

Re Sì, ben diceſti impareggiabile Eliſa; ho ſcherzato per vederti il cuore: ama il tuo caro Silvio ... ſerbati a lui fedele .... che troppo è degno dell' amor tuo .... anzi ſappi ... (che dico! ſvelandomi ad Eliſa poſſo pregiudicare al mio Re: moraſi di tenerezza, e d' amore, e ſi compiſca il dovere di Vaſſallo Fedele) vanne cara Eliſa, tra poco Silvio ti renderò.

Eli. Quando ſignore? *con premura*

Re Diſſi, tra poco, vanne. *tenero*

Eli. Ubbidiſco. *va per partire*

Re Eliſa? *chiamandola*

Eli. Mio Re? *torna, e s' inchina*

Re E ten vai! *come ſopra*

Eli. Ubbidiſco al voſtro cenno reale; volete altro da me?

Re No.

Eli. Poſſo partire? *con grazia*

Re Sì. *ſoſpirando*

Eli. Vi priego a ricordarvi di me, mentr' io porgerò voti al Cielo per la voſtra felicità.

Re Senti .... *come ſopra*

Eli. Signore.

Re Ama Silvio, e ſon contento. *con tenerezza*

Eli. Signore non poſſo amarlo più di quello che l' amo: me lo figuro in mente, lo vedo ne' ſogni miei, lo chiamo ſempre a nome; per lui darei volentieri gli occhi, il ſangue, la vita; egli è il mio bene, la mia ſperanza, la mia felicità.

Re Baſta non più....

Eli. Vi benedica il Cielo. *via*

Re Lagrime di tenerezza, e di amore, uſcite dagli occhi miei, giacchè finora vi trattennero a forza la prudenza, il dove-

vere? Elisa mia fedele! Elisa cara! vero esempio di costanza, e di pazienza!.... poco è mancato di stringerla nel seno, e di scoprirmi a lei .... e poi, che ne sarebbe successo? .... Oh Dio! gelo solo in pensarlo! e il dover di Vassallo? e l' obbligo di amico? e l' amor della Patria? .... Sì, il ciel mi mantenne, e costante mi rese al formidabile incontro! Ma come non mi conobbe? .... e come conoscer mi poteva, se cinto d' ostro reale, ed in mezzo a tesori, ed armati, mi ha veduto tremando; il volto mio si è non poco cangiato nel corso di cinque anni, in mezzo agli agi, ed il riposo; il mio parlare, il portamento, il brio, la voce, il girar del mio ciglio, tutti diversi sono dal mio stato primiero; cara Elisa! adorabile Elisa non dubitare; per altro poco pianger potrai per me; ho risoluto di ritornar tra le tue braccia; son più contento dell'amor tuo fedele, che del Serto Reale ch' or mi cinge la fronte.

S C E N A V.

Pulcinella, e Checchina.

Chec. Core mio! è lo vero, o è suonno? tu ncorte! tu co na mesata mparpetua! tu co na chiazza morta!

Pul. Chiazza morta!

Chec. E non te l' ha data lo Rre nuosto?

Pul. Gnernò; e che besuogno aveva d' isso pe la chiazzu morta? mme la faceva io.

Chec. Tu!

Pul. Io; mme faceva no debbeto a na chiazza, e non ce passava cchiù; eccote ca chella chiazza era morta pe mme!

Chec. Core mio t' allecuorde a Napole ca

nee volevamo bene care care.

Pul. E tu che faje ccà?

Chec. So Cammarista de sò Altezza l' Infanta.

Pul. Cancaro!

Chec. Pe stò cancaro ch' aje mmocca. Sò la confedente soja; mme vò tanto bene, traso ngrazia a tutte, che bello sango ch' aggio.

Pul. Siente Ceccella mia ...

Chec. Ceccella mia! tu che mmalora dice! Ceccella! D. Checca mme chiammo mo.

Pul. D. Cacca mia, io so noviello a sta Corte, mmezzame tu.

Che. Si core mio, schieccc, tresoro, primm' ammore mio. Nè? mme vuò bene comme mme ne volive a Napole?

Pul. Chiù assaje Ceccella mia.

Chec. E torna co Ceccella! tu fusse diavolo. Donna Checca.

Pul. D. Cacca.

Chec. Te voglio presentà a l' Infanta ... ma facce parlà, non fa le cose toje.

Pul. Lassa fa a mmè.

Ch. Oh!.... e beccotella a tiempo? Serva de V. A.

S C E N A VI.

L' Infanta, e detti.

Inf. ADdio cara Checca: chi è mai costui?

Chec. E no Napolitano aggraziato, e fedele, che lo Rre ha fatto rommanì ncorte co na mesata parpetua.... accostate, vasa la mano a Sò Autezza (parla pulito.)

Inf. Accostati.

Pul. Mi accosto Altezza qual porco anelante per scavare a piè di Vostra Eccellenza con la zampa del mio desiderio quei taratufoli amorosi, che V. S. Illustri-

ſtriſſima ſi degna compartire ai criati di Uſſignoria; ma ſi vuje mme darrite quarche commanno, vedarraje tu chi è Pollecenella Cetrulo, che apprieſſo a te ſarrà no cacciottello de fedeltà, co la tubba, catubba, e naniana.

Inf. Che grazioſo umore!

Chec. Autezza mia vogliatelo bene, ca è fedele

Pul. E mangio poco. (aſſaje.

Inf. Perchè?

Pul. Ca è naturale; da jere matino che tengo ncuorpo? na panella, e no torneſe de caſo cuotto, no ruotolo, e miezo de maccarune, quatto coſtate de Vufera arraganate, no lacierto mbottonato de tre rotola, e meza, na matrice, na mbolletta, e no capezzale ſano ſano, quatto codarine, dudece padiate, e na pezzotta de caſo viecchio de calabria; tre panellucce de monezione, e no perettiello de 12. carrafe.

Chec. E la ſera?

Pul. Ierſera paſſaje lieggio, ca ſo tanto gentile de compreſſione, che n' alleggereſco manco na moſtaccera; me mangiaje tre mazze de nzalata ſarvaggiola; no pede de vacca, e no muſſo fellato, co ſale, acito, e amenta; no fecato de vacca fritto a fella, na pezzella co l' uoglio, arecheta, e aglie de cinco rotola de paſta bruna; no miezo preſutto, e decedotto ſpuonele arroſtute; pe ſopratavole po (vi lo genio) trenta peparuole fritte, duje quarte d' accie a la romana, otto molignane a la ſcapece, na noce, non caſocavallo, e nauto perettiello d' amarena. Inf.

Inf. Ed ai dormito?
Pul. Gnorsì quanno se mangia poco s' arreposa tanto bello: mme so corcato ncoppa à lo lietto, e mme so trovato nterra.
Inf. E' grazioso,
Chec. E fedele; ve nne potite fidà.
Inf. Mi faresti un piacere, con sollecitudine, e secretezza?
Pul. Gnorsì.
Inf. Sai tu il Duca di Ormonte?
Pul. Gnorsì.
Inf. Dovresti portarli un mio biglietto; il suo palazzo non sta lungi da noi.
Pul. E chisto è lo servizio de sollecitudine, e segretezza?
Inf. Questo.
Chec. Te mparo io lo palazzo: statte attiento, ca so cose tellecarelle.
Pul. Oh!
Che. Tu saje ca de cheste cose ne pozzo stampà.
Pul. Lo saccio
Inf. Checca mia portalo alle tue stanze, ammaestralo tu, mentr' io formo il biglietto.
Chec. Autezza sì; viene co mmico, e coll' uocchie nterra sà.
Pul. Collecienzia vosta.
Inf. Va caro mio.
Pul. Lo cielo ve scanza de salute, *viano*

SCENA VII.

Infanta, e poi Elisa, indi Paggio.

Inf. MEsti pensieri miei, o lasciatemi una volta, o troncatemi la vita! aver vicino l'amato oggetto, e non poterlo godere è un soffrire le angosce di Tantalo con patir pene d' inferno! pretendi forse diffamorato fratello di farmi moglie nell' età canuta, acciò mi renda

disprezzo d' un marito disprezzante, e svogliato? No non ti riuscirà: ti credi forse col farti amare da popoli, che non si possa contro di te congiurare.... chi si avanza?

Eli. Altezza son' io, desiosa di prostrarmi alle vostre piante.

Inf. Alzati.

Eli. Da quì non voglio partirmi, se V. A. non mi affida di protezione, e di soccorso.

Inf. Chi sei?

Eli. Una povera contadina.

Inf. Alzati, parla; ti prometto assistenza, e protezione.

Eli. Io sono abitatrice di una villa; si dice, che in me si trovi qualche bellezza (che io soglio, chiamare cagion d'ogni periglio) un contadino, che di contadino altro non avea che il nome, mi vide, lo vidi, di me si compiacque, io di lui. Amante riamata, mi stimava la più felice del Mondo, quando venne un gran Signore a caccia, e mi fece dall' altezza de' miei contenti, piombar in un abisso di sventure.

Inf Chi fu questo?

Eli. Ve lo dirò, purchè V. A. mi prometta segretezza

Inf. Sì, te la prometto: parla.

Eli. Fu il Re di me: non sò per qual cagione si accese, quando la Città è piena di Veneri: mi si inviano messi, mi si promettono grandezze, mi si offeriscono gemme; ma io per mantenere la fedeltà giurata al mio caro, e sospirato Silvio, niego, e rifiuto ogni grandezza, e fortuna,

Inf

Inf. Ma questo Silvio non è morto?
Eli. Se vi degnate di ascoltarmi, udirete
Inf. Dì. (la dolente istoria.
Eli. Stimando il Re di togliere ogni ostacolo a suoi disegni col togliere dal mondo il mio diletto, commise ad un de' suoi cavalieri il darli la morte.
Inf E chi ebbe tal commissione?
Eli. Con l' istesso segreto vel dirò o bellissima Infanta; fu l' Almirante.
Inf. Che sento!
Eli. Ma la sua bontà non gli dettò d' imbrattarsi le mani nel sangue d'un innocente. Si chiamò Silvio, e l' ordinò, che si nascondesse, e invisibil si facesse per quella Montagna. Il giorno poi che cadde il Re, lo ritrovò meco parlando; si dolse del violato comando, lo portò seco in parti straniere, e lo minacciò di barbara morte! Qual io restai lo lascio considerare a V. A. che ha viscere di pietà.
Inf. Ma qual certezza ai tu, che vivo sia Silvio?
Eli. Lo dirò: dopo di un mese, l'amore, la passione, la perduta speranza mi confinorono in letto, e mi ridussero all'estremo; vedevo già l' orribil ceffo della morte, che in alto alzata la falce, stava per troncarmi la vita, quando questo foglio mi giunse, che fu l'elixire di questa misera vita.
Inf. Lascia che io legga.
Eli. Leggete.
Inf. legge „ Mia bellissima Elisa; se vivo mi
„ volete, riserbatemi in vita con la vostra
„ salute; io mi ritrovo ne' servizj del Re;
„ la vostra lontananza, mi fa versar le la-
„ grime a torrenti: ma spero ritornar a

„ voi

" voi fedele qual ne partj; intanto conser-
" vatevi, e credetemi qual sempre fui
" Vostro vero, e fedele amante Silvio.

Eli. Questa lettera mi mantenne in vita; ma megiio fossi morta allora!

Inf. E' questo veramente suo carattere?

Eli. Questo,

Inf. Ne sei sicura?

Eli. Come son certa, che io sono Elisa.

Inf. Hai tu parlato col Re?

Eli. Sul principio temei di andar a suoi piedi, nè arrischiar mi volli, sapendo l' amor violento che per me concepito avea. Sono scorsi cinque anni; si dice, che opera adesso da virtuoso Regnante, e che la clemenza, e la Giustizia sono le sue basi, ove appoggia il suo Trono; perciò avventurata mi sono a supplicarlo adesso.

Inf. Che ti ha detto?

Eli. Che tra poco mi restituirà lo sposo mio: ma io non contenta, son venuta ad implorare il vostro patrocinio. Altezza per quella beltà che ammiro nel vostro volto, vi supplico ad affrettare il giorno, che restituito mi sia l'amabile sposo mio. *piang.*

Inf. Non piangere amica, troppo m' intenerisci! Questo foglio serberò io; assicurati della mia protezione, e resta presso di me.

Eli. E che grazie sono queste!

Inf. Più ne merita la vostra virtù. Olà?

Pag. Altezza.

Inf. Conducete questa Pastorella nell' appartamento delle mie Dame.

Pag. Sarà V. A. servita.

Eli. Io ve ne bacio il piede.

Inf. (Gran campo apre a miei disegni questo foglio fatale) Che età avea lo sposo tuo?

Eli.

Eli. Era di fresca età, ed in tutto si rassomigliava al Re.

Inf.(Crescono i miei pensieri)Vanne,non oc-

*Eli.*Mi dia V.A.licenza. *via* (corr'altro.

Inf. Addio. Questo è il carattere di Silvio... ah veder potessi adesso il carattere del Re ... ma come, se da che cadde firma con la Stampiglia? ... ah che il sospetto va diventando certezza! Sì parlerò col Duca, egli mi consiglierà ... chi sa se veramente morì il Re nella caduta orrenda, e questo che regna adesso non sia un fantasma straniero, posto sul Trono, per sedare i tumulti! .... Coraggio Infanta; l'interesse è tuo; o ardisci, o mori. *parte*

SCENA VIII.

Duca, e poi D. Tribuzio.

Du. O Virtù e quanto ti deve il Re! Solo per averti introdotta nella Reggia lo fai veder vivo, e coronato. Tu sola bella virtù ai tolto da man de' congiurati l'armi, e da questa mano lo scettro che mi prometteva l'Infanta, che collocar si doves sul Trono. O stravaganze inaudite! Precipita il vedovo Re tutto vizj, e difetti, e risorge tutto bontà e clemenza : cade un Nerone, risorge un Adriano.. Duca? l'aver mutato il Re vita, e costumi, ha chiuse tutte le strade alle tue speranze. Il Re è di te insospettito, bieco ti guarda: Il principe suo figlio è giunto al fin del terzo lustro, che risolvi? che pensi? ... si, voglio parlar con l'Infanta, ... ma non vorrei che lo sapesse il Re ...... eh! Checchina è dal mio canto: coraggio o Duca: la sorte favorisce gli audaci.

 Tri-

Tri. Dove Altezza portate il piè

Duc. Vo parlar con l' Infanta.

Tri. Fermate l'incauto piede, e reprimete nel vostro cuore quegl' impulsi violenti, che condur vi possono sull'orlo del pre.... e po sapite, ca state pe chiù de na nzanzera co lo Re?

Duc. Lo so.

Tri. E dunque frenate l'ardente brama; e date luogo alla ragione, che regna in noi qual regina, e sovrana, ed oprate con cautela, che i saggi .... fatto no guajo, nce faie na pezz' arza po?

Du. E l'Infanta che dirà di me?

Tri. Dirà che V. A. dalla ragion guidato tenne a freno i destrieri del desiderio, non già come fece Fetonte per regger il cocchio di Febo, che sferzando i corsieri te nquaraquacchio a bascio.

Du. No; ho risoluto; trattienti qui, alfine sono anch' io del sangue, e il parlar con l'Infanta gran delitto non è.

Tri. Ma almeno ....

Du. Olà? ò risoluto: taci, non più: attendimi, chi sà? se giungo a miei disegni, anco a parte sarai delle mie grandezze.

Tri. Mai, e poi mai ho ambito premio, o mercede, ma mi è piaciuto di meritarle: nacqui Altezza dalla spinal medolla dell' onorato Sebeto, mi concepì la partenopea Sirena, e mi poppeggiò la gloria degli eroi! ecco perchè scatorisco semi di virtù, ed evacuo escrementi di senno, e di prudenza; Seneca nel quarto libro allor che stava indigesto: Chi nasce quatro non pò morì tunno.

Du.

Du. Vado: a rivederci.

Tri. Il ciel vi guidi, e vi ſcanzi dalle arcane caglioſe.

Du. Addio. *via*

Tri. Tenere un amante allor che corre peghi ngattimma, è un tener il carro alla ſceſa, mare che corre al fiume; foco che diſcende al ſuo centro: terra che alla ſua sfera s' inalza, ſon piccoli argomenti riſpetto ad un amante che corre all' amato Bene. Plinio nel ſuo celebre trattato de amatoribus, che dice? ecco che dice: Amor quando viri .... non ſaccio commme dice, ma creo che dica bene: gran Plinio! *via*

SCENA IX.

Infanta, Checchina, e Pulcinella, indi il Duca

In. HO formato il biglietto: fedeltà caro mio.

Ch. Statte attiento, ca t' aggio buono addottrinato.

Pul. Laſſa fa a me.

In. De' Paggi, Uſcieri, o altri di mia corte io fidar non mi poſſo; tutti ſono aderenti del Re.

Chec. Capiſce?

Pul. Capeſco.

Chec. Uh...... lo Duca d' Ormonte!

In. Dov' è!

Chec. Eccolo llà, mo vene!

In. E ſi arriſchia ne' miei appartamenti!

Chec. L' ammore e quanto fà!

Pul. Le porto lo viglietto?

In. E che ſerve più? ſe egli a me si appreſſa, vorrà di gravi coſe parlarmi.

Chec. E parlatence Autezza mia.

In. E ſe ſorpreſi ſiamo dal Re?

Pul. E nuje facimmo la spia.
Chec. Gnorsì.
In. Bene: tu spia di là, tu spia di quà, se venir vedete alcuno....
Chec. Io faccio no sternuto.
Pul. E io tosso, accossì facevamo a Napole.
Chec. Attiente Polecenella, se tratta d'ab-
Pul. O mazzate.. (buscà onze.
Du. Bellissima Infanta... posso per pochi momenti a mia voglia parlarvi?
In. Sì parlate, vi ascolterò con piacere.
Du. Ma.....
In. Queste persone sono di esperimentata fedeltà.
Pul. Facite lo fatto vuosto; ve servimmo co tutto lo core; cheste sò opere pie; nuje facimmo le sentinelle; si vedo venì quaccuno, io tosso.
Chec. E io sternuto.
Du. Sì cari miei, ve ne sarò tenuto.
Pul. Farrite l'obbreco vuosto.
Chec. Allerta Polecenella!
Pul. Allerta stò, *tutti e due si pongono a spiare uno opposto all' altra*
Du. Cara Infanta.
Inf. Duca mio come te la passi?
Du. Non altro che V. A. può saperlo, mentre che questa vita è sua.... ma!
Inf. Che?
Du. Il Cielo non vuol secondare i miei disegni.
Inf. Bisogna che camini, chi giunger vuole al destinato loco.
Du. Che volete ch'io faccia, se in ogni passo trovo un inciampo.
Inf. Chi ha valore, può superarli.
Du. Mi dispiace, che superato uno, ne risorge un altro. *Pul.*

Pul. Uh .... mo vene ! nigre nuje ! Simmo scasate ! ..... mo vene .... oh oh oh !
Inf. Chi ?
Du. Il Re ?
Pul. Mo vene ! ...... e comme corre !
Inf. Fuggite .....
Pul. E ca fuite ? v' ha visto.
Du. Ci ha veduti ?
Pul. Gnorsì : mo trase !
Chec. Chi mmalora trase ?
Pul. No cane, mo trase dint' a chella cammere llà.
Chec. Comme sì ciuccio !
Pul. Vuò pazzià, sto attiento; la spia o s' ha da fa bona, o niente.
Inf. Torna al tuo posto.
Du. Vigilate per carità.
Pul. Facite l'ora vosta; io si vede quarcuno, sternuto ....
Chec. Gnernò sternuto io.
Pul. E io tosso, e statte attiento D. Cacca mia, ca faie cose de peccerella. *vanno di nuovo a spiare.*
Inf. Duca ? il tempo vola, e devo parlarti di cose rilevanti, che fidar non posso alla carta.
Du. Ora sarebbe tempo, già che il Re sta occupato nella pubblica udienza.
Inf. E bene, ora sia. Sappi Duca che vani non sono i nostri sospetti, forse il Re mio Fratello morì nella caduta, e questo che regna è un finto Re!
Du. L'ho sempre detto, che il Re in quell' orribile caduta risorger non poteva.
Inf. Ascolta, più ti dirò : Ho meco una Contadina bella quanto cortese, che dice esser amata dal Re!
Du. So tutto, e so che fece uccidere un

certo giovin paſtore, che dalla detta donzella era amato.

Inf. T'inganni: il giovine è vivo, e manca da quella moutagna da quel giorno appunto che cadde il Re!

Du. O ſoſpetto!

Inf. O certezza dir vuoi.

Du. E come ſapete che vive queſto giovin' paſtore?

Inf. Perchè ha ſcritto all'amata; ecco il ſuo foglio: e mi ridice, che queſto ſuo paſtore amante tutto ſi raſſomigliava al Re.

Du. Dobbiam interpetrar queſte cifre. Belliſſima Infanta, dovreſte procurar qualche carta in dove vi ſiano caratteri del Re, acciò confrontandoli con queſti, ſcritti dal giovin paſtore, venir ſi poſſa in cognizione del vero.

Inf. Il Re, giuſto da quel giorno che cadde, ha ſempre firmato a ſtampiglia!

Du. Dunque ſempre più ſi avvera il noſtro ſoſpetto....

Pul. Ecco cca! mo vene.

Chec. Lo Re?

Pul. Mo vene, e nc'ha viſto, ſimmo arreinate!

Du. Dov'è?

Inf. Dov'è?

Pul. Eccola llà.

a 3. Chi?

Pul. Nauta vota lo cane, eſcé co n' vuoſſo mmocca, eccolo llà!

Chec. Puozz'eſſere acciſo! aggio avuto a ſperetare!

Inf. Il cane che mal ci può fare?ſe vedi il Re...

Du. Il Re diavolo ....

Pul. Gnorsì io tesso, una vota m' avite

da

di dicere na cosa ; io tosso.
Ciec. E io sternuto. *vanno a spiar di nuovo.*

SCENA X.

Il Re da una portiera in disparte, e i già detti.

Du. M' ingegnerò.
Inf. Si caro Duca.
Re (Il Duca parla con l' Infanta! e come qui senza mio cenno! ascoltiamo)
Du. Il Re passò meco gran confidenza, mentre per giungere a miei disegni mi conveniva adularlo nel vizio, e particolarmente dopo la morte della Regina sua moglie.
Re (O Regi e come siete traditi!)
Du. Cercherò d' interrogarlo in alcune cose che in quel giorno che cadde m' impose di eseguire.
Inf. Ed io cercherò ogni modo di farlo scrivere, per osservar se i caratteri suoi somigliano a quelli del pastore che non si trova.
Re (Che sento!)
Du. Si, mi piace il pensier vostro.
Inf. Ed anco il tuo.
Re (Ma non vi riuscirà.)
Du. Dunque all' opera.
Inf. S' esca una volta d' inganno.
Re. Duca? Infanta? che si fa? *si fa avanti*
Du. Il Re! *restano sorpresi.*
Inf. Me infelice!
Pul. Uh uh uh uh (*tossisce*) Vedite ca è benuto lo Re, uh uh uh uh.
Che. E che tusse a fa che puozz' essere acciso!
Pul. P' avisà ca è benuto lo Re.
Re (Usiam prudenza.) Di che si stava discorrendo? ... Tu che facevi di là?
Pul. Faceva la spia si veneva quarche cane.
Re E cu?
Che. Si veneva qua gatta. B4 Re

Re Partite.
Ch. Comme commanna V. M.
Pul. E' ghiuto pulito?
Che. Che pulito? simmo scafate!
Pul. Aggio toffato, che mmalora vuo da me! *s viano.*
Re Di che si stava discorrendo? parlate o Duca.
Du. Della felicità appunto che gode questo regno sotto del vostro dolcissimo governo.
In. Appunto.
Re Opera mia non è, ma del Cielo che protegge questa casa reale, e mi dà forza, e valore di governar questo Regno, col tenere oppressa la malignità di alcuni, che cercano intorbidarlo.
Du. (Parla pèr noi.)
Inf. (Lo so.) *di furto tra di loro.*
Du. Quel che posso dire a V.M., che questi Popoli sono pronti a spargere tutto il loro sangue per il mantenimento della vostra corona.
Re Lo so, mi è noto, e mi è palesa ancora il mal talento di certuni, che abusandosi di mia clemenza, van procurando di sentire i rigori di mia giustizia. *serio assai.*
Du. E chi son costoro?
Re Voi o Duca....
Du. Io!
Re Voi o Duca, dir voglio, non cercate saperlo.
Du. Mi perdoni V. M.
Inf. (Gravido è il parlare del Re!)
Re Soffrirò, finchè stanca non è la mia clemenza. *torbido.*
Inf. (Non è di bene, che si spieghi di più) Sire? o V. M. ha da dichiararmi caduta dalla vostra grazia, o pure dovete compatirmi, se vengo a supplicarvi.

Re

Re Non vi è cosa, che niegar si possa all' Infanta: dite.

Inf. Una povera donzella, che con le sue lagrime farebbe impietosire i sassi, oppressa dalle sventure venne a chiedermi protezzione, acciò da V. M. l' impetri una grazia, che per quella infelice, è valevole a restituirla in vita.

Re Che cerca?

Inf. Li fu tolto un giovine che stava già per sposarla; ella è rimasta giovanetta, bella e amante; desidera che a lei sia restituito, e ne supplica umilmente V. M.

Re Ed io, che posso fare?

Inf. Dicesi, che stia occupato ne' vostri servigj.

Re Come ha nome questa povera giovane?

Inf. Leggetelo in questa memoria.

Re legge.

„ La sventurata Elisa (oh nome!) Vi
„ supplica di restituirli lo sposo (oh Dio!)

Inf. Credetemi, che fa pietà; è bella, onesta, amabile, compita.

Re Questa giovane è stata da me, promisi di compiacerla, ma già, che da voi ne son richiesto, potrete assicurarla, che in brieve avrà lo sposo bramato, mentre la carica che occupa, richiede successore, e di già ho disposto che l' abbia..

Du. (Il Re è troppo accorto, ma pure in leggere la memoria cangiò di colore.)

Inf. (Me ne avvidi.) (*fra di loro.*

Re Volete altro?

Inf. Vorrei (perdonate però) vorrei essere assicurata del tempo.

Re Il tempo sarà di giorni.

Inf. In suo nome ve ne bacio la ma......

Re Basti così; in ogni cosa di vostro gusto mi trovarete sempre pronto.
Du. (Ma non di casarla però).
Inf. La benignità di V. Ma. non è nuova per me.
Re Ritiratevi nel vostro appartamento. Duca, andate servendo l' Infanta.
Du. Io!
Re Si, sappiate ben custodirla, e consigliarla.
Du. (Che misteriose parole!) non ha bisogno di custodia presso di V. M., ch' è un sole di splendore.
Re Ma averà bisogno de' vostri consigli.
Du. De' miei consigli!
Re Sì.
Du. (Cifre per aria!)
Re Però vi pesco a fondo il cuore, sappiatelo.
Inf. (Doppio parlare!)
Re Andate.
Du. Per ubbidirvi.
Inf. (Son confusa! non reggo in piedi!) *viano.*

SCENA ULTIMA.

Re, *Almirante, poi il Principe reale*, Paggi, *Guardie reali, Infanta, Duca, e Segretario.*

Re SI ho risoluto ...... a tempo ...... Almirante.
Al. Mio Re? ...... siamo soli!
Re Si.
Al. E ben, che vuoi caro Silvio?
Re Saper voglio, di che età è l' Infanta?
Al. E' di quattro lustri compiti.
Re Che si pensa di fare?
Al. Toccherà al Principe di casarla.
Re Quando?
Al. Quando sarà acclamato Re.
Re E bene, si affretti questo giorno.

A l

Al. Non è ancor tempo.
Re Io così voglio.
Al. Voglio! voglio è parola da Re, e tu tale non sei.
Re Sono però un vassallo fedele.
Al. La fedeltà ti deve imparare a tacere.
Re Anzi a parlare.
Al. Olà? tanto presume un vil pastore! sai
Re L' Almirante. (chi son io?
Al. E bene: sai che scoprendo il vero, posso ridurti al niente tuo primiero?
Re E così l' Almirante mi parla!
Al. Così.
Re A me?
Al. A te: Se fedel Vassallo esser vuoi, ubbidisci i miei cenni.
Re Perchè son fedele Vassallo, mi risolvo di lasciare d' esser Re.
Al. Non ai tu da lasciarlo, se ai a cuore gl' interessi del Re.
Re Voglio servire, mio Re, con spargere tutto il mio sangue, ma dal Re comandato.
Al. La corona così ti comanda.
Re Non può comandarmi la corona, quando non è in testa del mio Re.
Al. Soffrir più non ti posso.
Re Nè io posso soffrire, che il Principe reale figlio si creda di un suo Vassallo.
Al. Silvio? *alterato.*
Re Almirante?
Al. Troppo teco ho garrito anima vile! io così voglio..... (*de*, Paggi &c.
Re Olà? *Qui esce il Principe reale, con Guar-*
Prin. Sono qui a cenni di V. M. permettete che umilmente vi baci le mani?
Re Sì, caro figlio, venite, ecco le braccia.

Prin. Perchè alterato così, se lice a me di saperlo?

Re Perchè l' Almirante meco parlando passa i limiti del dovere. (*mentoso*,

Pr. Ed osa un vassallo irritare il suo Re! *ardi*-

Al. Il mio zelo Altezza ..... *umile*.

Prin. Il tuo zelo è temerario pur troppo, se ti fa scordare chi sei: Olà? disarmate questo altero: *alle Guardie* Con vostra licenza o padre.

Al. Ed io .....

Prin. E tu impara a piegar la fronte a i comandi del Re, e pensa, che se per soverchia bontà soffre il Padre uno sgarbo, non lo soffre il Principe suo figlio, che per punire gli audaci ha Castelli, e mannaje. *fiero*.

Al. Cerco perdono.

Prin. Cercalo al Re, inchinati a lui, ed implora la sua reale Clemenza.

Al. Eccomi a piedi di V. M. *s' inginocchia e bacia la mano al Re*.

Inf. Che inviluppi!

Du. Che novità!

Seg. Che misteri!

Re Alzati, ti perdono; ma per l' avvenire impara. *e via*.

Prin. Se provi adesso la clemenza del Re, ne assaggerai un altra volta la giustizia, ed il rigore. *via*.

Al. Mi perdo!

Inf. Mi confondo!

Du. Io son di fasso! *viano*

Al. Nel mar de' miei pensieri nuoto, vacillo, ondeggio,

Se parlo è male, e se non parlo è peggio!

Fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Checchina, D. Tribuzio, e poi il Paggio.

Tri. A Ddio cara Ciprigna.

Che. A Schiavo Marforio mio.

Tri. Non tanto rigore nò; alfine voi siete camerista di sua Altezza l' Infanta; io confidente ed Ajo di sua'Altezza il Duca.

Chec. E bene, che bolite?

Tri. Quel che vuole il gallo dall' amata gallina, il tortorello dall' amata tortorella; il gatto dall' amata gattella...... amore mia Dea del terzo decimo cielo.

Chec. Vasta esser ommo! tutte de na manera, spontute, e facce tuoste! e a me parlame d' ammore ca mme faie mori de scuorno! so tanto modestia, ch' è na vernia.

Tri. Vi siete smarizzata?

Chec. Ma si tenite le faccie de puntarule. comme! accossì nzicco nzacco se dice, voglio ammore! e st' ammore da dove m' ha da venì? da lo cancaro che te roseca.

Tri. Dal genio.

Chec. E non ce sta st' amore geniale.

Tri. Dalla mia virtù.

Chec. Non c' è st' ammore vertoluso.

Tri. Dalla mia scandalosa beltà.

Chec. E non c' è sta beità.

Tri. Dal mio cuore amoroso: eccovi mia Proserpina una scatola di argento indorata: quando prendete tabacco ricordatevi di me.

Chec. Core mio! ca quanno avite sti belli tratte, ve facite amare da le prete de la via; parla, spapura, non te piglià scuor-

no, fatte coraggio, ca l'ammore non è briogna, amano pure li ciuccie.

Tri. E perciò ardisco di supplicare questa vezzosa giumenta.

Pag. Bravo per Bacco! come? si fa l'amore nelle stanze del Re?

Chec. E ch' è stato?

Tri. Che mal vi sta? amor pudico che nasce dal precordio del cuore, a cui, o per cui, con esso seco lu..... ca jammo ngattimma te mporta niente?

*Pag.*Se m' importa, or chiamo le guardie...

Tri. Aspè ...... non s' incomodi ...... vado io ... scappa. *e via*

Pag. Si fa l'amore, e poi con chi? con un bufalo!

Chec. Isso se fruscia core mio.

Pag. Quando avete questa intenzione, vi son io diavolo!

Chec. Vuje!

Pag. Io; compra giovine, e pentiti; dice il proverbio.

Chec. Ne? e che borrissevo da me?

Pag. Amore mia Venere italiana.

Chec. E sapite fa l'ammore? site peccerillo ancora.

Pag. Se so fare l'ammore! come? ad un Paggio si dice questa ingiuria! mi voglio provare.

Chec. Tu che buò provà? fusse pazzo?

Pag. Mi voglio provare, o viva il Cielo, farò cose da disperato.

Chec. E provate, te venga lo tre a cancaro.

Pag. Cara mia D.Checca io sospiro per voi siete il mio core, il mio bene, la mia speranza; e per segno che vi adoro, eccovi

covi queſto falzoletto di ſeta; quando vi aſciugate il naſo ricordatevi di me.

Chec. Corillo bello mio, te ringrazio, ca te voglio tenè comm'a no rammaglietto.

Pag. Sei cara, ſei bella, ſei degna di amore.

Chec. Uh' so chiammata!

Pag. Giuſto adeſſo!

Chec. E chiammance fonzo; po nce vedimmo, ſtateve buono.

Pag. Mi dai cuor mio qualche ſperanza?

Chec. Quanno ſeguitate accoſsì comm' avite accommenzato, dormite co otto coſcine a capo: a revederence.

Pag. Addio. *viano*

SCENA II.

Il Re, ed il Duca.

Re OH quanto è grave la corona ſul capo di colui, che da Padre vuol governare i Vaſſalli!

Du. (All'arte) Perciò deveſi V. M. conſervare alla ſalute de' ſuoi Vaſſalli con darſi qualche piacere, divertendoſi da tante fatiche.

Re. Mal ſarebbe quel paſtore, che per divertirſi, abbandonaſſe il ſuo gregge; ma ſe di continuo vigila, ed attende al ſuo meſtiere, non prederanno i lupi.

Du. (Viene a me queſto colpo!) Il regno adeſſo ſta tutto in braccio d' una dolce quiete.

Re Quando vigila chi regna, poſſono ſicuri ripoſare i regni.

Du. Anco ſul principio V. M.....

Re. Duca non più; io cerco col preſente cancellare il paſſato, di cui la ſola memo-

moria mi affligge, e mi rimorde. (perfido! non ti riuscirà di scoprirmi.)

Du. Dir volevo: Si ricorda V. M. prima che cadesse nell'orrida valle i cenni che mi diede?

Re Quello che oprai come leggiero per il passato, ricordar non mel dovrebbe chi più di me fu reo con secondarmi.

Du. Deve V. M. ricordarsi ...

Re Mi ricordo che le mie vanità, i miei capricci furono adulati da chi dovea sviarmi dal mal operare, e rimettermi nel sentiero della virtù; il bene, ed il male dal Regnante si apprende.

Du. (Questi detti feriscono a me!) Io Signore ....

Re Tu o Duca vivi da chi sei, perchè chi fu stimato cieco, oggi troppo conosce, e vede.

Du. Se secondai i vostri capricci un tempo, fu per servirvi.

Re Non si servono i Grandi, quando con le finzioni si guidano a i precipizj.

Du. Vorrei ....

Re Vorresti che mi spiegassi di più? No Duca, basti così: cerca emendar le libertà passate, acciò chi regna, possa mantenerti nella sua grazia. *serio assai*

Du. Ma si ricorda V.M. che mi disse poco prima di cadere nell'orrida valle?

Re Quel che ti dissi all'ora, mal si accorda con quel che ti dico adesso: Duca o muta linguaggio, e costumi, o muta regno, e Città. Udisti?

Du. Intesi.

Re Questo ti basti. Avvicinati Almirante

SCE-

SCENA III.

Almirante e detti, indi l' Infanta col Paggio, che porta ricapito da scrivere.

Al. CRedo che V. M. mi guarderà di mal occhio ....

Re No, t' inganni; cercandomi scusa, e perdono, mi scordai de' tuoi trasporti, resta nel mio canto. (pericoloso assalto finora sostenni col Duca.) *piano all' Alm.*

Re Viene l' Infanta.

Re (In qual' altro cimento espor mi vorrà costei!)

Al. (Son io al fianco vostro).

Re (Assistetemi .) *come sopra*

Al. (Coraggio).

In. Signore?

Re Infanta, a che venir qui?

In. Prima per servirvi, indi per supplicarvi di una grazia, che per me sarà la maggiore.

Re Dite pur: che vi occorre?

In. Dovendo scrivere al Re di Francia a favore del fratello di una mia Cameriera, acciò conferito li venga un riguardevole posto, ho scritto con tutto l' impegno, ma per avvalorare la lettera, vengo a supplicar V. M., che si degni di scriverci una riga di più, di proprio pugno.

Re. (Che machina studiata!)

Al. (Negate di farla.)

Re. (Darò sospetto.)

Al.(Meglio sospettoso,che verificato l'arcano)

Du. (Eccolo al varco.) *anco piano fra loro*

Inf. (Sta per scoppiar la mina).

Re Si, voglio compiacervi: accomodate da scrivere. *franco*

Du.

Du. Accomodate.

Al. (Questo mi tira a perdere !) Signore . . . . . .

Re Tacete.

Al. (Sarà la noſtra rovina !)

Re Attendete.

Inf. (Ecco il punto fatale: adesso ci chiariremo.)

Du. (Io primo di V.A. reſtai chiarito.) *como ſopra*

Re Scrivo.

Al. (Che congiura è mai queſta ! ſtelle che farò? . . mi perdo!)

Re Posso far meno per la mia cara Infanta, che ſcriver due righe? ecco che ſcrivo con tutto il cuore ..... oh Dio!

Il Re mentre finge di voler ſcrivere, moſtrando di pigliar l' inghioſtro roverſcia il calamajo sulla carta ricevuta dall' Infanta, e dice.

Che mi accade! Segretario?

Seg. Sire?

Re Fate preſto reſcrivere queſto foglio, e portatemelo nel mio gabinetto, acciò l' Infanta reſti compiaciuta.

Seg. Ubbidiſco o mio re.

Al. (Che gran ſenno ha coſtui !)

Re Infanta? condonate l' accidente: a riverderci, addio; andate nel voſtro appartamento.

Inf. (Veani per accertarmi, e più confuſa rimango!)

Du. (Venni dubioſo, e parto sbalordito!)

Al. (Venni tremante, e coraggioſo men vado.) *viano tutti.*

SCE-

SCENA IX.

Il Re, Pulcinella, indi le Guardie Reali.

Re IL cielo favorì la mia franchezza; ho vinto l'arte con l'arte, ed il Duca e l'Infanta sono restati delusi.

Pul. Uh mmalora nc'è lo re? e io comme passo?...... aspè, mo passo pe ccà dereto, è non me faccio a bedè. *passa, nascondendosi dietro la sua coppola.*

Re Ove vai tu?

Pul. Che m'avite visto? (vi dhe uocchie che iene!)

Re. Avvicinati, non tremare.

Pul. Non tremmo, è terzana doppia!

Re E ti afferra giusto adesso?

Pul. E chiammance fonzo.

Re. Dunque ti ho sollevato dalle miserie, e dal tiranno giogo dell'appetito, acciò tramassi contro di me, inganni, e tradimenti! Parla?

Pul. (E che dico mo!)

Re. Il Duca contro il mio divieto parla con l'Infanta, e tu fai la spia, per avisarli se giunge il Re! parla: perchè?

Pul. Pe fa bene a lo prossemo mio, sò compassionevole de la carne umana. Quod natura datte, caso recotta, e nnatte; ne vengo de razza, signò, a da luogo: vavema ncopp'a li pulite a Napole pure faceva ste carità.

Re. L'Ava tua?

Pul. Gnorsì, e mammema ncopp'a la Taverna penta teneva tre cammare a posta pe favorì lo prossemo nuosto..... e sorema dint'a lo vico de le Zite teneva no quarto de signore.

Re. E perchè? Pul.

Pul. Pe fa bene a lo proſſemo.
Re. Quand' è così degenerar non puoi da tuoi Parenti.
Pul. Gnernò faciarria diſſonore a chell' oſſa nnorate.
Re. Ora comprendo.
Pul. E puozze ſta buono.
Re. Ehi?
Pag. Maeſtà?
Re Vengano 4. Granatieri. *il Paggio s' inchina e parte.*
Pul. (Mo mme vorrà fa capitanio: che buon' ommo ch' è ſto Re!)
Re Vo darti il premio del ſervizio a loro preſtato: ti ha dato niente l'Infanta?
Pul. Gnernò.
Re Ed il Duca?
Pul. Manco niente.
Re Ed i tuoi onorati parenti eſigevan mercede di queſt' opere di carità.
Pul. Gnorsì, lo tierzo.
Re Supplirò io alla mancanza dell' Infanta, e del Duca.
Pul. Facite l' obbreco vuoſto.
Pag. Ecco i Granatieri.
Re Nella torre vicina ſtraſcinate coſtui ben legato; al nuovo giorno deciderò qual morte dar ſe li debba.
Pul. A me!
Re A te: marcia anima ingrata.
Pul. Miſiricordia ſi rre bello mio! ſi aggio fatto male, ve cerco perduono.
Re Non ne ſei degno.
Pul. Gnorsì ca nne ſo degno: la primma vota ſe perdona, e la ſeconna vota ſe baſtona; nformate.
Re Chi dice queſto?

Pul.

Pul. Cujacio, Bartolo, Giovanne de la carriola.

Re (Mi fa ridere coſtui; erra per ſemplicità).

Pag. Comanda V. M. che ſia nella Torre ſtraſcinato?

Pul. Aſpetta, puzz' eſſere acciſo; non bì ca ſta penzanno a lo tieſto, che l'aggio cetato.

Re (E' grazioſo aſſai)

Pag. Si porta nella Torre ben legato?

Pul. Ah Paggio fede d'aluzzo! Signò perdonateme, ſarraggio n'auto: addò mettite la faccia, nce mettarraggio li piede mieje.

Pag. (Uh che diceſti! ove ha la faccia tu porrai i piedi! uh uh!)

Pul (Che mmalor' aie? capeteja ca và buono)

Pag. Si ſtraſcina coſtui nella vicina Torre?

Pul. Zitto che puozze morì co lo fieto de li cravune!

Re Tradiſci un ſovrano, che comincia a far le tue fortune!

Pul. So ciuccio, ed è ciuccio chi non me chiamma ciuccio, nzarvamiento vuoſto mperrò, che ſite de me chiù gruoſſo aſſaje.

Pag. Si porta?

Re No; laſciatelo; partite. *viano i Granat.*

Pul. Puozze ſta buono!

Re Sai leggere?

Pul. Scorrenno gnorsì.

Re Scrivere?

Pul. Gnorsì cancellareſco co li chiare e ſcure tanto bello.

Re Provalo Paggio.

Pag. Son pronto: ecco un libro: leggi.

Pul. Vi la mmalora! mme manna pe gra-

Re Cos'è?

Pag. Maestà, è la Merope del Maffei.

Pul. E' la merola de matteo.

Pag. Vedrò se legger saprà il solo titolo: leggi.

Re Leggi.

Pag. Scorrendo ai detto.

Pul. E scorrenno leggo, che puozze scorrere ncapo e bia de l'anno.

Re A voi.

Pul. So lesto. *e legge*.
P, a, s pas, t, u, s tus, passe ca tus, s, i, l sil, passe catus casil, s, e, l sel, passe catus casil casel, s, o so: merola de matteo.

Re E chi non riderebbe!

Pag. Non sa nemmeno le lettere.

Re Provalo nello scrivere.

Pag. Scrivi.

Pul. Oh a lo scrivere po nne faccio trasì lo Tronte. *e scrive*.

Pag, Uh! e che scrivere è questo?

Pul. E' chinese figurato, co li geroglifiche.

Re E come dicesti saper leggere, e scrivere?

Pag. Avanti al re si mentisce!

Pul. (Vi sta virgola de li Pagge comme mi appretta, pe me fa esse mpiso, co tutto ca petesco de tire!) mo ve dico signò ...

Pag. Si mentisce avanti al Re!

Pul. Non mentisco puozze morì de morte ciarabottana! Io seie mise saccio leggere, e seie mise saccio scrivere, accossi so stato mparato.

Re E adesso?

Pag. Ed ora?

Pul. E mo so li seie mise che non saccio

nè.

nè leggere, nè scrivere, nè procedere da Galant' ommo.
Pag. Uh uh! volete i Granatieri?
Re No; lo perdono.
Pul. Quanto fa la virtù! si mme trovava ciuccio, sarria stato mpiso K. guagliune mieie jate sempe a la scola, non facite maje felone, ca co lo tiempo rescite uommene comm' a me.
Re Ti dono la vita.
Pul. Facite l' obbreco vuosto.
Re Ritirati nel quarto assegnato; l'appetito ti tormenta più?
Pul. Mmò mmò me vene a nterretà.
Re Perchè?
Pul. Pe la paura mme s' è smuoppeto lo cuorpo, mo devaco, e po enchio.
Re Povero sciocco! erra per semplicità. *e via*
Pag. Quanto mi fai pietà! povero ciuccio!
Pu. Sit'ascio a sul' a salo t'ammacco n'uocchio.

SCENA V.

Elisa in abito nobile, indi l' Almirante.

Eli. ECcoti Elisa in abito nobile! eccoti alfine in Corte, eccoti esposta a pericoli, ed inganni! che farai! Sì: saprò rendermi illustre esempio a quei che dicono, che una [illegible] innocente onestà non può mantenersi tra lo strepito della Corte. Farò vedere, che anco le contadine sanno esponere il lume al vento senza farlo smorzare; che sanno caminar sulle spine senza pungersi il piede; e che essendo cera, sanno stare in faccia al Sole senza liquefarsi giammai; ho dovuto ubbidire l' Infanta per giungere a miei disegni! io che seppi schernire i di-

disegni di un Re allora ch' era dissoluto, ed empio, saprò contenermi secolui, ora che è savio, e morigerato, con la forza della costanza.
Al. Chi è mai costei!
Eli. Signore.
Al. Che vedo! sei tu forse ..... Elisa la Pastorella?
Eli. Elisa son io.
Al. E come in questi abiti?
Eli. Servo sua Altezza l' Infanta.
Al. L' Infanta! *sorpreso*
Eli. E che perciò! vi sembra strano?
Al. Chi v' introdusse a servirla?
Eli. La mia fortuna.
Al. E come?
Eli. Con quell' affetto che m' introdusse in cor te per riavere lo sposo mio.
Al. Avete voi parlato con il Re?
Eli. Si Signore.
Al. E che vi disse?
Eli. Che presto me lo avrebbe restituito.
Al. Non altro?
Eli. Più non posso dirvi Eccellenza.
Al.(Oimè! Silvio ha scoperto il secreto fatale) ma come a servigj dell'Infanta?
Eli. Non avendo ricevuto certezza di tempo, ricorsi a piè dell'Infanta, acciò avvalorate essendo le mie suppliche presso del Re, possa ottener l' intento: le piacque l'esser mio, e mi volle per sua Camerista.
Al.(Che sospetti m'ingombrano la mente!) Lo sposo tra poco vi sarà restituito; vi consiglio però senza frappor dimora di ritornar nella vostra villa.
Eli. Nella mia Villa!
Al. Si.

Eli. Ah no; sono cinque anni oh Dio, che giovane, e senza genitori, vivo senza vita, e moro senza morire, priva del caro Silvio mio! *piange.*

Al. (Intenerir mi sento!) state di buon cuore, che tra breve sarete consolata.

Eli. Ah Signore! dite il vero?,... mi butto a vostri piedi; vi faccia compassione una misera, e sventurata Donzella.

Al. Alzatevi.

Eli. Siete cavaliere; E se nell' Eccellenza vostra non si scorgessero viscere di pietà, sareste indegno di questo nome. Vi muova una povera orfana Pastorella, che se non avesse avuto per compagne nelle sue miserie la fedeltà, la speranza, e l' onestà, chi sa che ne sarebbe stato! Eccellenza aveste nessuna figlia?

Al. Ah!,... n' ebbi una sola!

Eli. Vive?

Al. No; morì bambina .... ah cara figlia mia!

Eli. Dunque per l' alma immortale di questa figlia, che per voi implora nel cielo, abbiate di me pietà.

Al. (Mi trafigge costei! ah quanto mi costa l' esser fedele al mio Re!) non piangete cara Elisa, che presto sarete felice.

El. Il presto, signore, non porta seco gran tem-

Al. Non passerà un mese. (po.

El. Un mese! Considerate Eccellenza che sono i mesi per me, se passo l' ore per anni.

Al. Sarete consolata.

Eli. Mi raccomando a voi.

Al. Basti così,

Eli. Vi supplico a dirmi dove sta lo sposo mio, il caro Silvio.

Al. Il vostro sposo ha mutato nome, perchè importa al Re che non sia conosciuto, e perciò non posso dirvi dove oggi si trova.
Eli. Signore non m' ingannate.
Al. Te lo giuro da cavaliere.
El. Troppo amo, perciò troppo temo.
Al. Elisa ritornate nella vostra villa.
Eli. Parlatene all' Infanta, e vi ubbidirò.
Al. Non devo mostrarmene inteso, fatelo da voi stessa.
Eli. Ma io . . . .
Al. Ma voi saprete di capanne, e di armenti, non di ragion di stato.
Eli. E se S.A. dar non mi volesse licenza?
Al. Partite voi.
Eli. E' troppo villania.
Al. Se lo sposo bramate, così far vi conviene.
Eli. Oh Dio! e che mi dite!
Al. Quel ch'è di vostro bene.
Eli. Fatemi almeno un altra volta parlar col mio Re.
Al. Non posso compiacervi.
Eli. Perchè?
Al. Sta impedito.
Eli. Sono mie dissaventure?
Al. Elisa? eseguite quanto v' impongo, e credetemi che v' amo da padre.
Eli. E bene . . . . ubbidirò.
Al. Addio.

SCENA VI.

Elisa, e poi Pulcinella.

Eli. CHe gruppi di travagli mi va tramando la sorte! Che nuove machine prepara per abbattere la mia costanza! Infelice Elisa! e che farai? licenziarti dall' infanta è un fartela nemica, è un

un disprezzare la sua cortesia, che con tanta bontà ti promette; il rimanere in Corte è un farmi nemico l' Almirante che dispone della volontà del Re! Stelle! crudeli! e perchè mi sostenete in vita.

Pul. Uh che bello schiantone!

Eli. Finitela una volta, uccidetemi.

Pul. Mme pare che chiagne co l'uuocchie.

Eli. Non fate che mi sia gastigo l' esser fedele, ed onorata.

Pul. Chi sa che guaje passa! fosse perro che l' anno fatto?

Eli. Il mio cuore non è capace di tante pene.

Pul. Mmalora chesta pare Lisa! chella Pacchianella che sta a la montagna de prato sciorito.

Eli. O uccidetemi, o sollevatemi.

Pul. Io la saccio quann'io pure faceva lo pecoraro llà: Lisa che baje facenno maschere?

Eli. Sì.

Pul. E perchè nè?

Eli. Perchè vedo che tutto il mondo è mascherato.

Pul. Vuje dint' a sta Corte?

Eli. Per mia sventura.

Pul. Ma pure?

Eli. Basta . . . . . ah!

Pul. T'aggio pescata si benuta p'avè lo carnente tujo?

Eli. Chi?

Pul. L' amasio?

Eli. Chi?

Pul. Lo Guagnastro?

Eli. Ma spiegati per pietà.

Pul. Lo nnammorato, lo marito? . . . . e che mmalora! no poco, che parlo toscano non se ntiso chiù.

Eli. E che vuoi dirmi per ciò?
Pul. A me? non sò auciello de mala nova io.
Eli. Ma pure?
Pul. Non sò çevettola Lisa bella mia.
Eli. Di!
Pu.Chello che te pozzo dicere core bello mio..
Eli. Si. (Tu si zitella?
Pul. Ncoscienzia toja . . . . chello che te pozzo dicere; mmaritate.
Eli. Perchè?
Pul. Isso non se chiammava Silvio?
Eli. Si.
Pul. E mmaritate.
Eli. Oh Dio! . . . . . e perchè? dì tutto.
Pul. Non era chillo Pastore ch'arresemmegliava tutto tutto a lo Re?
Eli. Si.
Pul. E mmaritate.
Eli. Ma caro mio parlami più chiaro,
Pul. Non se lo pigliaje l' Almirante?
Eli. Appunto.
Pul. E mmaritate.
Eli. Dunque vuoi farmi morir così?
Pul. Te dicette ca steva a lo servizio de lo Re?
Ell. Si.
Pul. Mmaritate: si vuò a mè, te faccio lo piacere co tutto lo core.
Eli. Ma S. M. e l' Almirante anno promesso di restituirmelo.
Pul. Ma non riale e parzonaro; chello che te pozzo dicere Lisa mia, miettete a l'annore de lo munno, chiù priesto oje, ca craje, ca Sirvio ...
Eli. Sì?
Pul. Sta a lo Paese de la verità.

Eli.

Eli. Aſpetterò che torna.

Pul. E gnernò; a ſto paeſe chi nce va, non torna chiù.

Eli. Oimè! . . . . . foſſe morto?

Pul. Na coſa ſimmele.

Eli. L' ai tu veduto morire?

Pul. Non l'aggio viſto, ma lo ſaccio comme (ſteſſe ccà.

Eli. E' morto Silvio mio?

Pul. Salute a nuje.

Eli. Ajuto? .... io manco!.... io moro! *ſviene*

Pul. Uh mmalora!.... ajuto ccà!.... ajuto ajuto! .... Uh che naſo friddo ch' à fatto .... ! cheſta è sballata! e mbe? ſi vene lo Re ſe crede ca l' aggio fatto quaccoſa, e mme fa fruſtà co cheſta appeſa ncanna! ajuto cca: gente de Corte addò cancaro ſtate!

SCENA VII.

Il Re, Almirante, Segretario, Paggio, Granatieri e detti.

Re CHe fu? . . . . . Eliſa mia?

Al. Che avvenne?

Seg. Ch' è ſucceſſo?

Pag. Sbrigati?

Re (Eliſa mia in sì funeſto ſtato!)

Al. E' morta?

Pul. E che ſaccio ſpiatelo a eſſa.

Re E' morta!

Al. E' ſvenuta.

Re Ma perchè?

Pul. Pe le fa bene, pe le dì la verità.

Re E che l'ai detto?

Pul. Ca Sirvio lo nnammorato ſuio era muorto.

Re Morto!

Pul. Gnorsì, ſalute a chi ve lo dice.

Al. Ed ella?

Pul. Ella è ſcapezzata.

Re E perchè le dicesti, che Silvio era morto?

Pul. Ca l'aggio ntiso dicere? e si n'è muorto fuss' acciso addò sta mò.

Al. Ma perchè lo dicesti a lei?

Re Perchè?

Pul. Pe mme la sposà io; vi che fracasso pe no cafone ch'è muorto!

Re Olà? chiamate i Granatieri. *fiero.*

Pag. Subito. *via*

Re Portatela nelle vicine stanze dell'Infanta;

Seg. Maestà sì. (colà si ristori.

Re Assistetela ancora voi Almirante.

Al. Con tutto il cuore. *e la portano via*

Re Povera Elisa mia .... Dunque ribaldo nascesti per farmi sempre del male.

Pul. Gnernò.

Re Anima scelerata, e perchè dire a quella povera donzella, che era morto il suo Silvio?

Pul. Pe gusto; che sapeva, ca se pigliava tanta collera, pe no zammaro frustato.

Re Chi?

Pul. Sirvio signò: chi è Sirvio? auto che no cafone? che le vengano tanta cancare, pe quanta zappate ha date a munno sujo.

Re A Silvio?

Pul. A Sirvio.

Pag. Ecco i Granatieri *escono i Granatieri.*

Pul. Vi comm'è lesto sto mpesillo!

Re Legate costui, strascinatelo in un fondo di Torre, e al far dell' Alba sia impiccato. *via*

Pul. A me?

Pag. Alle forche, alle forche mascalzone, alle forche; veh che Uomini birbi vengono in Corte! *via*

Pul. E ghiammoncenne cossalute, ahu! mo ch'era avanzato ncorte, mo so mpiso! A i vo-

voli troppo alti e repentini, sogliono e
pi, e forche esser vicini. *via tra i G r*

SCENA VIII.

Infanta, D. Tribuzio, indi il Paggio.

Inf. Accostati; hai che dirmi? perchè timido così? sei tu il servo del Duca?

Tri. Seu confidente.

Inf. Egli perche è partito di Corte?

Tri. Per non dar più negli occhi Altezza: attende i vostri comandi per dar fuoco alla consaputa mina, la quale scoppiando dalle sotterranee cavernose caverne, farà saltar in aria.. vi ca chillo, vede e abbotta Autezza mia..

Inf. Recagli questo biglietto.

Tri. Date quinci..

Inf Ma segretezza...

Tri. Oh! non dubiti V. A, l'onorato mestiere non è nuovo per me; resterà l' arcano nel precordio del cuore, in dove la sistole, e diastole, in cui, o per cui, cà lui è pur troppo meritevole..... e se tale non fosse, voi siete meritrice bastante per ottener..... pe la segretezza lassateve servì..

Inf. Di te mi fido; addio.. *e via.*

Tri. La compiatò, amor la tillica, e la storzella, e la fa incarzapellare.

Pag. (Ho veduto dalla portiera, che l'Infanta ha dato un biglietto a costui; potessi con bel modo levarglielo) Sei tu servo del Duca Ormonte?

Tri. A servirti cuor mio. *e lo accarezza.*

Pag. E mi tocchi il volto?

Tri. E ch' è stato?

Pag. Diavolo! ad un paggio del Re? Sai chi son io?

Tri. Che t' aggio allordato? mo ti annetto, e buon dì.

Pag. E poni mano alla ſacca! dunque porti arme proibite.

Tri. A me? manco no ſpruoccolo porto ſopra di me.

Pag. Ora chiamo le guardie reali ...... olà? chi è fuori .....

Tri. Tu foſſi diavolo per me! non porto niente, ecco le mie ſacche.

Pag. Marcia di quà. *con la confuſione li cade il biglietto.*

Tri. Vado (Paggio peggio, non mporta ca po addò vanno a fenì? o a preſidio, o ngalera) *via.*

Pag. Per bacco, che l' ho indovinata, ecco il biglietto; l' è cascato tra la confuſione, ed il timore; è mezzo aperto: ſentiam che dice al ſuo caro Duca, ch' è l'odio mio. *legge* „ Duca vi aſpetto alle due della notte nel „ giardino de' mirti, per parlarvi di co- „ ſe rilevanti; non mancate, ſe amate da „ vero. La voſtra N.N.. Caſpita or lo porto al Re, che per la ſua bontà merita di eſſere fedelmente ſervito .... appuntamenti all' oſcuro! giardini remoti! ..... non va netta la coſa; portando queſto biglietto al Re, ne poſſo aver per premio una bandiera di Alfiere. *via.*

S C E N A IX.

Re, e l' Almirante che lo ſiegue.

Al. MI pare che inconſideratamente buttar vuoi giù quelle machine, che con tanta fatica e fortuna abbiamo inſieme inalzate per il mantenimento di queſto Regno.

Re Io vi dico, che da me non fu violata il segreto, nè Eliſa mi ha per Silvio ſcoperto.

Al.

Al. Averti, che il publicarlo a persona vivente, è un condannare anche me, ed un evidente precipizio.

Re Confesso, che in vedere la mia fedelissima Elisa supplichevole a piedi miei, ebbi a morire d'amore, e di tenerezza; ed in vederla pocanzi così terribilmente svenuta ....

Al. Rinvenne lode al Cielo .....

Re Lo so; m'intesi strappar il cuore dal petto.

Al. Assai meno ci resta a fare, di quello che fatto abbiamo.

Re Il Principe è in età, savio, e ben educato, mi vedo stanco sotto di un peso così eccessivo.

Al. Per altro poco averai da soffrire.

Re Se la necessità lo chiedesse, soffrirei cent' anni.

Al. E la necessità lo richiede.

Re Questo, per me nol vedo.

Al. Lo vedo io.

Re Sapete quanto devo ad Elisa?

Al. Più dovete al vostro Re, per obbligo di vassallo fedele.

Re Non so che dirvi; si soffra, si languisca, si muoja.

Al. Elisa che torni alla sua villa.

Re L'Infanta la vuol presso di se.

Al. No.

Re E che può cagionare?

Al. Danni, rovine, subissi.

Re Dubitate di me?

Al. L'esca vicino al fuoco è sempre mal sicura. Il Duca, e l'Infanta già sospettano del grande arcano; credi tu che sia caso, e non politica indagare il Duca, che comandi li diede il Re quel giorno istesso che cadde? E l'Infanta, con farsi scriver di proprio

pugno? stando Elisa in Corte potrebbero venire in chiaro di qualche indizio, che funestar ci potrebbe!

Re Che devo fare?

Al. Parlare all' Infanta, che licenzj Elisa.

Re Bene le parlerò.

Al. Ma presto. *e via*

Re Crudel dovere!

SCENA X.

Re, ed il Principe che giunge.

Pr. POsso mio caro Padre, e Re cercarvi una grazia ancorchè sfornito di meriti?

Re Sì caro figlio, parlate.

Prin. Vengo a cercarvi pietà e perdono.

Re Per chi?

Prin. Per quel grazioso Pulcinella, che in un fondo di carcere confinato avete.

Re Per passar domani sulle forche.

Prin. No caro padre, e la pietà, e la clemenza, e l'amor vostro paterno con i Vassalli fedeli, suggerir vi possono tanto rigore? io ve lo chiedo in dono: al fine il suo delitto qual' è?

Re Disse alla Pastorella Elisa, che il suo Silvio era morto.

Prin. E con la sua morte vendicar volete Elisa? e chi e mai questa Pastorella, che tanto vi sta nel cuore.

Re (Oimè!)

Prin. Che preme a noi, che Elisa creda morto il marito?

Re Se morto si crede, sarò chiamato io il barbaro omicida.

Prin. Donate a me la vita di Pulcinella. Signore mi piace assai; ancor fra le catene rider mi fece poc'anzi, che in lui mi avvenni.

Re Così volete? *Prin.*

Prin. Priego, e non comando,

Re Sia salvo; volate a liberarlo; eccovi il reale impronto. *li da il suggello reale.*

Prin. Ve ne bacio umilmente la mano. *via.*

Re Addio.

SCENA XI.

Re, Paggio, indi Elisa.

Re ACcostati: hai che dirmi? a chi và questo biglietto?

Pag. Sire questo biglietto l'ha pocanzi dato l'Infanta al confidente del Duca Ormonte; l'è caduto; io l'ho preso, e portato a V. M.

Re Leggo. *e lo legge.*

Pag. (Sorte fa per me).

Re (Che lessi! bene, risolverò come devo.) Il biglietto è innocente; già che fresco è il suggello, chiudasi di nuovo, e recalo tu a chi l'ha perduto, acciò vada al suo destino.; ma avverti non dir, ch'io letto l'ho.

Pag. Sarà V. M. servita (nacqui sfortunato dall'utero di mia madre.) *e via.*

El. Non si può! e perchè non si può? *da dentro.*

Re Qual voce! che fu? Olà?

Pag. Sire la pastorella Elisa ora Camerista dell'Infanta, cerca inchinarsi a V. M.

Re Venga.

Pag. Entrate. *e via.*

El. Ah Signore! ..... ah mio Re ..... ah mio Nume! eccomi di nuovo a vostri piedi reali.

Re (Saldo mio cuore.) Alzati, e parla.

El. Signore io cerco ciò ch'è mio, cerco lo sposo, datemi il caro Silvio mio; non posso più vedermi sola, afflitta, orfana, desolata ..... Già che avete viscere di pietà, amor di padre per i vostri vassalli, vi faccia pietà l'amor mio sventurato! rendetemi il mio bene, la mia vita, la mia felicità.

Re Tanto ami tu questo Silvio?

Eli. Se V. M. lo conoscesse non direbbe così; che dolci costumi, che onorato carattere, che bell' alma fedele stà in seno di Silvio mio ...... ma ...... voi piangete? che strano caso è il mio! V' intenerisco ogni volta, che ò l' onor di pregarvi, a piangere vi riduco, ed ottener non posso, quello che vi domando!

Re Elisa? che vuoi tu? *risoluto.*

Eli. Silvio lo sposo mio.

Re Egli è venuto, sta già nella mia Reggia.

Eli. Oh sia sempre lodato il Cielo!

Re Senti: cala nel Giardino de mirti, dove sta il fonte di Venere oltre le due della presente notte, che lo troverai colà anzioso di stringerti nel seno.

Eli. Oh contento che mi toglie il respiro... Ma come certa sarò che sia Silvio, e non V. M., che tanto a lui somiglia?

Re Con domandarli qualche secreto del vostro amore, che noto esser può a Silvio, e non a me.

Eli. Perdonate.

Re Ti lodo.

Eli. Oh me felice oh! ben spesi finora pianti, e sorpiri! gran Re il ciel vi renda il bene che fate a me. Silvio mio ti rivedrò una volta .... Ore .... volate .... notte deh vieni ...... Silvio sposo mio vengo a morir di amore fra le tue braccia.
e via quasi delirante

Re Ah, non mi reggo in piè! *e va a sedere indietro su d' un sofà.*

SCENA VII.

Rinc., Pulc., ed il Re da lor non veduto.

Prin. Consolati grazioso Pulcinella, sei vivo per me? *Pul.*

Pul. Core mio ca tu si buono figlio, aje bone parte, ma pateto arraffosia è no ciaferro, cova neuorpo, tene lo core peluso.

Prin. Zitto.

Pul. Che zitto, cà maje figlio le farraje, tu si no piro muscariello, e isso è nu cotugno ponteco; fa lo buon' omme, e bà ngattimma comm' a Diavolo: pe na pacchianella zompa fuosse, piscia fepe, isso faceva mpennere sto ciercolo d' ommo!

Prin. Non più.

Pul. E comme no chiù? accossì se mpenneno li figlie de mamma? ..... Mammema se spremmette pe me fa, e sciuciaje puro l' (agliariello.

Pr. Ma tacer non vuoi.

Pul. Perchè? ca lo poverommo, è isso è Re? Il nascer Grande è caso, e non recotta, e se un mercante di ragione m' arrecchesse sto Natale, e desse la rogna solo a colui, ch' è di grattar capace; Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

Prin. Quanto è grazioso! errà per semplicità

Pul. Pe no bonnì mpienne a chisto, squarta a chillo, storza a chill' auto! che mmalora è fatto lo Gran Turco! nce vò la crianza, la commenienza, la carità.

Prin. Se ti sentisse il Re?

Pul. Mmalora cecalo a isso, e benesse a tiempo; te vorria fa senti no campaniello d' argiento, ca non tengo pile a lengua.

Re E di; parla; ti sentirò volentieri.

e si fa improvisamente avanti.

Pul. Lo rre è patrone de la vita, de lo sango, e de le robbe noste; mme vo mpennere? e lassame mpennere; moro pe no rre, e po chisto rre buono, amabele, doce chiù ...

Re Aì detto?

Pul. Gnorsì; e lo si Prencepe sempe se frusceia cs sò graziuso; e ca so graziuso? lo rre mme vo mpennere, e doppo mpiso, me vo mannà mmita ngalera; è lo patrona.

Re Aì detto?

Pul. Gnorsì (mo siente, i Granatieri.)

Re Dirò io con più brevità? olà?

Pag. Sire Comandate.

Re Le guardie.

Pul. Che t'aggio ditto?

Prin. Caro pa....... *escono le Guardie*

Re Tacete, troppo si abusò della clemenza mia.

Prin. Ma io ....

Re Tacete: ve lo comando.

Pul. E statte zitto: sempe farrisse tac tac! lassa parlà a pateto.

Re Forni costui tra ceppi, e al far del giorno sia impiccato.

Pul. Matino matino pe lo frisco, m'addecrejo (co la rosata.

Prin. Almeno ....

Re Tacete, chi mi prega per lui è reo di morte.

Prin. Non ho che farti più.

Pul. Statte buono.

Pag. Camina.

Pul. Ora sò mpiso? salute, lo cannarone po patè, ma quanno tengo le braccia bone fatico, e campo.

Re Parti.

Pul. Mo mme ne vao . . . . . a lo minco, che me faccia na grazia.

Prin. Sempre che non domandi la vita.

Pul. Gnernò, che bita? vogl' essere mpiso cò tutto lo gusto mio; voglio na grazia, ch' à isso non l'è niente.

Prin. Signore priego . . . . . ma non per

la

la ſua vita; riſpetto il voſtro reale comando . . . .

Pul. (Fuſs' acciſo tu, e Pateto).

Prin. Ma imploro per lui; a chi morir deve ſe li uſa qualche carità.

Re Fuor che la vita però.

Pul. No la voglio ſi mme ne prieghe tu a me; voglio na grazia de niente.

Re E che vuoi? teſori?

Pul. Manco no callo; na coſa che non ve coſta niente.

Re Bene; te la farò.

Pul. Juratelo.

Re Lo giuro da re.

Pul. Doppo che m' anno mpiſo, e ſto appiſo co tanto de lengua da fora, ſcennite mmiezo a la chiazza, ſaglite ncopp' a la ſcala, e dateme no vaſo a pezzecchillo.

Re Io!

Pul. Gnorsì.

Re Io baciare a te, con la corda alla gola, io baciare un appiccato!

Pul. Non ve coſta niente.

Re Mi coſtarebbe un roſſore eterno! ah vivi già che la ſorte vuole così.

Pul. Gnernò, voglio eſſere mpiso, e baſato da V. M.

Prin. (Che bel ritrovato)

Re Vivi ti ho detto.

Pul. Gnernò v' ho riſpoſto, voglio eſſere mpiſo, e boglio lo vaſo a pezzechillo da V. M. ca nne tengo propio golio.... e ſi no,

Re Che vuoi? (tranſiggete.

Pul. Mille doppie.

Re Se li diano, già che il diavolo vuol così. *via*

Pul. E noi ti facciamo la grazia.

Prin. Che sorte!

Pag. Che birbo!

Pul. Che casone!

S C E N A XIII.

Giardino remoto con mirti, e fontane. Notte.

Infanta, che conduce Elisa a mano.

Eli. MA perchè obligarmi Altezza a venire di notte ne' reali giardini?

Inf. Perchè te sola voglio al mio canto in quest' ore notturne; tra questi solitarj giardini aspetto il Duca, lo sai, tu come amante puoi compatire le mie passioni.

Eli. Bisogna dire, che la maggiore disfaventura che accader possa ad una Donna è l' essere amante.

In. E' vero, e maggiormente ad una Dama, mentre ha tanti carnefici, quanti sono i riguardi, ed i rispetti dovuti al fasto, ed al decoro. Oh felice chi nasce sotto povera capanna!

Eli. Anzi felice chi nasce sotto benigna stella! Nacqui in Villa povera pastorella, e pure mi vedo strascinata in Corte a limosinare quello che mi si deve; e pure soffro, e mi taccio: col tempo si rimedia al tutto,

Inf. Anche il tutto, suol distruggere il tempo.

Eli. E nel tutto si distrugge, e bene, e male.

Inf. Il mio male no, perchè si è fatto eterno.

Eli. Ogni cosa nel mondo ha il suo periodo.

Inf. Ma in me sempre comincia .... Intanto Elisa mia, osserva da quella parte se viene il Duca; dilli, che io lo aspetto nel fonte di Cupido; guidalo tu; colà m' invio; sta in te, già che depositaria ti ho fatta del tenero amor mio. *à via.*

SCE-

SCENA XIV.

El., e poi il Re creduto Silvio dalla medesima.

Eli. BUon per me; con questa occasione aspetterò ne' vicini mirti la venuta del mio caro Silvio come il re mi promise. Ombre mie! Ombre care! quanto siete benefiche per me; se tra voi mi è concesso di vedere il mio bel Sole.

qui suona l' orologio.

Sono le due della notte..... tempo sarebbe ..... ma ..... parmi ..... no, m' ingannai ...Oh quanto è duro l'aspettar cosa bramata.

Re Ecco il luogo, che ad Elisa accennai.

Eli. Se non m' inganna il desio.... parmi... ... che alcuno...

Re Elisa cara mia?

Eli. Silvio del mio cuore.

Re Io ti abbra......

Eli. Ma piano: qual segno mi dai, che il mio Silvio tu sei?

Re Ecclo, o cara parte dell' alma mia. Quando la prima volta io ti parlai, svenni accanto al rio presso la tua capanna per soverchia dolcezza, tu col tuo grembiale mi asciugasti (i sudori .....

Eli. E vero.

Re Rinvenni, e tre baci ti diedi sulla candida mano, tu me la stringesti, e improvisamente chiamata, mi dicesti: Silvio caro amami, e spera.

Eli. E' vero, è vero il mio caro Silvio tu sei, ti stringo al petto.

Re Io ti abbraccio.

Eli. Dolce speranza mia.

Re Sposa cara, e fedele!

Eli. Mio sospirato bene.

Re Onesta mia beltà.

Eli. Silvio mio sei tu?

Re Son io.

Eli. E spiro, e vivo ancora! e non moro tra le tue braccia!

Re Ti stingo vita mia, ed in dubbio ne sono, parmi, che un sogno sia! temo svegliarmi e di ritornare a i martiri!

Eli. Silvio?

Re Elisa?

Eli. Vita di questo core!

Re Anima mia! .... ma chi cala da quel muro!

Eli. Non dubitate è il Duca Ormonte.

Re Il Duca! convien ritirarmi.

Eli. Ma non partire, che morire mi fai! Vanne dietro a quei mirti, che or ora ritorno a te. *si ritira il re nel fondo del Giardino.*

SCENA XV.

Duca, ed i già detti.

Du. CHi è là?

Eli. Una serva dell' Infanta, che aspettando vi stà.

Du. Ella dov'è?

Eli. Nel fonte di Cupido qui presso.

Du. Avisala della mia venuta.

Eli. Volo a servirvi. *e via*

Du. Forse questa è l'ultima volta, che vi vedo o care piante, che eravate solito col vostro verde di alimentare le mie speranze, e col fresco delle vostr'ombre mitigare il mio foco! Ecco l' ultima volta, che mi è concesso di vagheggiar la mia luna .... Sì, partir conviene; il re pur troppo bieco mi guarda ..... e partirò senza accertarmi se sia vero o finto re! .... ah che i sospetti son divenuti certezze ...... ma pur tremare bisogna ...... troppo il re è da suoi Popoli amato ..... *Torna*

Eli. Dov'è? *(Elisa con l' Infanta.*

Inf. Dov'è?

Eli. Eccolo Altezza.
Inf. Allontanati per poco, ma non perdermi di vista.
Eli. Ubbidisco: *si scosta alquanto*
Inf. Duca mio?
Du. Mia bellissima Infanta?
Inf. Ho che dirti.
Du. Io pure a voi.
Inf. E di cuor mio.
Du. Cara Infanta ho risoluto di partire.
Inf. Partire! e perchè?
Du. Il re già di mal occhio mi guarda: volete, se a partir non mi accingo, che in un carcere orrendo finir mi faccia i miei giorni? ma in libertate essendo, posso adunar armi, e Guerrieri per acquistarvi.
Inf. Crudele! e lasciar mi potresti?
Du. Mi allontano col piede, ma non col cuore.
Inf. Temo che con il piede non si accompagni il cuore.
Du. E come può partire, se solo in voi vive?
Inf. Ah Duca! *e piange.*
Du. Lasciate lacrimare a me solo, che nato sono al pianto.
Inf. Piango io a ragione, che rimango priva di voi in mano di un fratello senza affetto, e senza pietà.
Du. Permettetemi la mano acciò riverente la
Inf. Eccola è vostra. (baci.
Re (Che ascolto!) *e passa il re dall'altra*
Inf. Duca mio! (*parte opposta*
Du. Che fu?
Inf. Un Uomo è passato per di là.
Du. Oimè!
Inf. Andate a riconoscerlo.
Du. Assaggerà di che tempra è questa spada. *snuda la spada.* El-

Eli. Fermatevi Signore, quello è Silvio lo sposo mio. *e si oppone.*
Du. E come quì?
Inf. Chi lo introdusse?
Eli. Sua Maestà lo permise.
Du. Vo riconoscerlo. *va con la spada nuda*
Eli. Per pietà.... *lo siegue*
Du. Scostati: Olà chi sei? *al re*
Re Sono il re. *autorevole*
Inf. Me sventurata!
Eli. Son morta!
Inf Che tradimento!
Eli. Che inganno!
Re Così si adempiscono i comandi del re? come in questo loco, dove solo a me, all' Infanta, e alle sue Dame è concessa l' entrata?
Du. (Coraggio) No, che il re tu non sei. La maestà reale sola non si arrischia tra l' ombre, perciò con questo ferro voglio passarti
Eli. Ferma.... che fai! (il cuo....
Re Vieni fellone con fermo piè ti attendo. *si*
Inf. Ajuto! (*battono*
Eli. Soccorso! *forte*
Inf. Son confusa!
Eli. Vengo meno!

SCENA ULTIMA.

Almirante, Principe, Segretario, Paggi con lumi, e Guardie: Pulcinella, Checchina, e detti.

Prin. Alto là!
Al. Contro del re!
Seg. O inudito eccesso!
Pul. Arreto canaglia! co la spata spellecchiata contro a lo rre!
Pr. Contro mio Padre! ah ribelle: ah fellone!
Eli. Dunque il mio Silvio non era; misera me!
Du. No Principe ribelle non sono, nè credevo che fosse il re. *Prin.*

Prin. Menti; perchè il re lo credesti, solo tra l'ombre, li tirasti alla vita .... siete mio caro Padre ferito?

Re No lode al cielo; come a quest'ora in questo luogo! e con l'Infanta?

Inf. Oh Dio!

Du. Mi perdo!

Pul. Non vi pigliate scuorno, decitelo; all'urdemo che n'ave da venì? O nguadia ch'aje tuorto, o va presone.

Al. Zitto tu.

Pul. Fuss'acciso lo primmo che parla.

Du. Ecco a terra la spada; mai contro del re pensai oprarla.

Re Dovrei o Duca sopra di un patibolo farti spiccar la testa dal busto ..... ma no: voglio usar la clemenza.

Pul. (O nguadia ch'aje tuorto o va presone.)

Che. (Zitto; vuo esse mpiso proprio?)

Re Sopra di una mia Galea parti al far dell'Alba e torna a Stati tuoi.

Prin. E pensa, che se la clemenza del re eccede, un altra volta eccederà la giustizia, *e*

Du. O colpo! *(via.*

Inf. O partenza!

Al. O eventi!

Seg. O perigli!

Re Elisa?

Eli. Non sento. *vergognosetta.*

Re Volgi quegli occhi a me.

Eli. Lasciateli piangere. *piange*

Re Perchè?

Eli. Perchè mi avete ingannata,

Re Eppure t'inganni tu.

Eli. E il mio Silvio dov'è?

Re Oh Dio! *e via*

Eli. Oh Sorte! *e via* *Chec.*

Chec. Oh Amore! *e via*
Pul. Oh Diavolo! *e via*

Fine del secondo Atto.

ATTO III.

SCENA I.

Camere Reali.

Almirante, e Segretario.

Al. SEgretario?
Seg. Grande Almirante?
Al. Come così per tempo? ancor l'alba non è.
Seg. E chi ha dormito questa notte!
Al. Perchè?
Seg. Non sa V.E. quel che jersera mi comandò
Al. No. (S. M.
Seg. Mi meraviglio!
Al. (Tende Silvo a rovinarmi!) Che vi comandò il Re?
Seg. Mi comandò, ch' io prevenissi quanto facea bisogno, per far giurare da Popoli soggetti questa mattina Alberico suo figlio, per principe.
Al. (Principe, e non re!) E senza intesa mia, vi ha ciò comandato?
Seg. Sì mio Signore.
Al. (Non sono vani i sospetti miei; dispiace a Silvio di deponere la sovrana autorità, e forse pensa di farsi re. Ah ribelle!) E questa mattina spera di farlo?
Seg. Appunto.
Al. All' armi dunque, all' armi. Segretario? addio. *via*
Seg. Che novità sono queste! si corra a piedi del re. *via*

SCENA II.

Infanta, ed Elisa, indi Pulcinella.

Eli. Mi fulmini il cielo .... mi tolga la grazia di V. A., se non fu, come appunto vi ho detto. *umile*

Inf. E perchè non avvertirmi, di quanto avevi tu passato col re?

Eli. Poca avvezza alla corte, mi confusi, e gelai.

Inf. Che ti promise il re?

Eli. Di farmi parlare col mio caro sposo, e poi m'ingannò; si finse lui Silvio, e mi parlò con una tenerezza inesplicabile.

Inf. Sono fuori di me stessa! nè so che farmi!

Eli. Se io sono la causa de' vostri affanni, o bellissima Infanta.....eccomi a piedi vostri, datemi quel gastigo, che vi piace. *s'inginocchia*

Inf. Alzati Elisa; non è tua colpa; è delle perverse stelle, che si vogliono servire della tua bontà, per farmi infelice!

Eli. E quando sarete sazj, astri tiranni, di roversciar sempre sventure sul capo mio!

Inf. Elisa, che faremo?

Eli. Ed una disperata volete, vi consigli?

Inf. Del mio caro Duca, che ne sarà?

Pul. Signò? pozzo trasì?

Inf. Dopo che sei entrato ribaldo!

Eli. Temerario! che vuoi tu? perchè inoltrasti in questi reali appartamenti? parla, scusarti almeno.

Inf. Ti manda forse il Duca?

Pul. Lo Duca! chi Duca?

Eli. (Di che ti manda il Duca, o morto sei.)

Pul. Il Duca, gnorsì.

Inf. Che fa? che pensa? che dice? che risolve?

Pul. Il Duca .....

Inf. Si?

Pul. Il Duca ...... chi Duca?
Inf. Chiamate le Guardie.
Pul. Gnernò: che servono le guardie pe fa sentì li fatti del Duca!
Inf. E dillo sin dalla prima.
Pul. Il Duca .....
Inf. Sì?
Pul. E' Duca.
Inf. Lo sò.
Pul. Dice il Duca, ch'essendo Duca, deve oprar (da Duca.
Inf. E bene?
Pul. Dice il Duca ....
Eli. Che vuol partire?
Inf. Sopra della Galea?
Pul. Gnorsì, isso e la galera vò partì dint' a (no carrozzino.
Inf. Chi?
Pul Il Duca; lui a mano manca, e la Galera a mano deritto; dint' a lo carrozzino, come vi ho suppricato.
Eli. Chi?
Pul. Il Duca.
Inf. E che dice?
Pul. Che lui ....
Inf. Si.
Pul. E' Duca.
Inf Lo so.
Pul. E lui .....
Inf. E' calato alla marina?
Pul. E' calato, e no ce l' ha trovata.
Eli. A chi?
Pul. Alla marina: era asciuta!
Inf. La marina era uscita?
Pul. Gnorsì, matino matino, ca piglia l'acqua zoffregna, e dà quatto passe pè allegr[illegible]; onne lui perchè la galera non bo i pe mare, ca vommeca; la vo portà co la posta; e per-

perchè la posta va ncoppa a na falluca pe mare, into terra, dice ca vo sapere da la vosta chelleta, si avite ntenzione di far con lui stammatina chello; che fa lo gallo a la gallina.

Inf. Costui è pazzo!

Eli. Io non l'intendo!

Pul. No lo ntenno io che lo dico.....

SCENA III.

Il Re, e i già detti.

Re CHe fai tu qui!

Eli. (Rispondi non dir del Duca.)

Pul. Non dir del Duca ....

Eli (Non nominare il Duca.)

Pul. Non nominare il Duca ..... .

Eli. (Ma quanto sei bestia.)

Pul. Ma quanto sei bestia ....

Eli. (Io dico a te.)

Pul. Io dico a te ....

Eli. (No, diavolo.)

Pul. No, diavolo ...

Eli. (Ti strozzerei per Bacco.)

Pul. Ti strozzerei per Bac.. .

Re Olà?

Pul. (Le Guardie! mo siente.)

Re Tu come qui?

Pul. E mo ve lo dico senza tanta parole; statev zitt'a mmalora! a lo Rre se dice la verità; il Duca dice....

Re Che dice?

Pul. Ca la Galera non ce sape ire pe mare, se smarizza, onde suppricа vostra quella, di farli dare na muta a otto, e voi per scapulo, ca vo partì dint'a na carrozza chiusa: cioè no barroccio apierto; ma lo gusto sujo farria, co na galessa a duj cavalle, o co na retena co lo manteciello; ma si po riguard a la sua nascita lo volite favori;

isso avarria genio, de se nne ire ncoppa a no ciucciariello suoccio a buje.

Re Il Duca?

Pul. Il Duca (le Guardie, mo siente.)

Re Mi confondo!

Pul.(No! e quanno mmalora le chiamma, dimane?)

Re O sei matto, o tal t' infingi.

Pul. Sto tale t' infingi, pure voleva venì.

Re Chi?

Pul. T' infingi: ma il Duca, perchè nacque Duca, dal Duca di suo padre, hà detto a t'infingi: non posso.

Re Il Duca forse volea trafugar l' Infanta, ed Elisa?

Pul. Non hanno bisogno del Duca:

Re Perchè?

Pul. Anno il Marchese, che li favorisce.

Re Chi Marchese?

Pul. Il Principe: *confuso*.

Re Chi Principe.

Pul. Il Barone. (o isso stracqua a mme, o io stracquo a isso.)

Re Chi Barone?

Pul. De Trocchia.

Re Trocchia!

Inf. E non vedete, che non sa che dirsi...

Eli. E si confonde parlando.

Re Dunque è spia costui mandata dal Duca.

Pul.(Mo siente, chi? le Guardie!)

Re Olà? le Guardie!)

Pul. Oh! e quanno mmalora venevano! vi che destino è lo mio! mo esco, e mo torno dinto a lo teraturo! *escono le Guardie*.

Re Vada in carcere costui, e con aspri tormenti, se li tragga di bocca, che venne a fare qui.

Pul.

Pul. Oh! da no piezzo, che n' era juto presone
Re Infanta? Elisa? (*via tra le guardie.*
Inf. Signore?
Eli. Gran Re?
Re Io mi dolgo di voi.
Inf. O noi di V. M.
Re Perchè?
Inf. Il Duca è del sangue; il Duca è potente; il Duca è amante: perchè farlo partir dal Regno? perdonate; parmi che non sia dovere.
Eli. Nè parmi, che sia dovere, ingannare una povera sposa, e farla parlar tra l' ombre con chi non è niente del suo.
Re V'intendo; sospenderò oggi l' ordine dato al Duca; per oggi voglio, che si trattenghi in Corte; e tu Elisa non motteggiar di più... Oggi si aprirà la gran portiera, e scuoprirà quegli arcani, che sollevar sulla fronte vi faran le chiome... Infanta? Elisa? addio.
Inf. Udisti Elisa?
Eli. Udii.
Inf. Son confusa!
Eli. Mi perdo!
Inf. Qual arcani svelar si dovranno!
Eli. Quali misteri si devono rischiarare?
Inf. Cara Elisa!
Eli. Bellissima Infanta!
Inf. Io mi sento morire!
Eli. Ed io son morta! *viano*

SCENA IV.

Reggia superbamente adornata per l' incoronazione del nuovo Re. Da un lato a man dritta, Trono da Guardie custodito, tavolino a lui vicino con scettro, e corona.

Pag. e Chec.; indi il Re, *Segr. e poi l' Almir.*

Pag. UScite.
Chec. Na parola.

vedo alzato nella maestà. *come sopra.*

Re (Mi pagherai questi sospetti.) Chi vi pone in questo?

Al. L' esser fedel vassallo del mio vero Re: Silvio? ricordati chi sei.

Re Chi son io ben lo so.

Al. E sai che da me fosti inalzato al Trono?

Re Non dovevi farlo, se di me dubitavi.

Al. E' vero.

Re Dicchè dunque ti lagni?

Al. Di te, che con inganno vorresti usurparti un regno. *alterato.*

Re E questo chi può dubitarlo?

Al. Dunque ti stimi re.

Re Re sono. *fiero, ed autorevole*

Al. E sin da quando?

Re Non tocca a te di esaminar i miei pensieri. *come sopra*

Al. Ben posso esaminarli, perchè sei un Re finto, e posto in scena per salvar il regno a chi si deve. Ho meco testimonj pur troppo chiari.

Re. E chi saranno?

Al. Il cadavere del morto Re, che tengo ben custodito; le sue insegne reali.

Re Sono passati cinque anni, e dentro gli orrori del sepolcro saran rosi, e marciti a segno, che saran creduti testimonj falsi.

Al. Ahi ribaldo! farò noto al regno, ed al mondo, che Silvio tu sei quel villano che tanto rassomigliava al Re; che quanto precipitò per evitare altri danni (ah quanto feci male!) io t' introdussi con inganno al Trono

Re Non sarai creduto.

Al. Non sarò creduto!

Re No, ne sarai sufficiente testimonio, perchè sei solo, oltrechè tutto il mio Regno saprà mantenere il contrario.

Al. O sfrontatezza! saprò ben io redimere questo Regno dall' ambizione di un tiranno!
Re Saprò ben io farti saltar la testa dal busto!
Al. A me.
Re A te, ed ora se voglio.
Al. No, che nol farai; in questo braccio vive ancora l' antico valore, che saprà ridurti in pezzi .... *snuda la spada*
Re Olà? *entrano le Guardie, ed i seguenti*

SCENA V.

Duca, Segretario, Paggi, Guardie, e detti.

Du. SIgnore?
Seg. Siamo quì.
Du. Perchè quel nudo ferro?
Al. Per deporlo a piedi del Re: v' è chi ha potuto farlo dubitare di me. *umile*
Re Popoli, Guardie, cari miei, chi son io?
Du. Il nostro Re.
Seg. Il nostro amabilissimo Sovrano.
Re E chi ardisse negarlo?
Du. Meritarebbe, che dal busto se li spiccasse (la testa.
Re Almirante? chi son io?
Al. So ben io chi sono; so che son Vassallo fedele: *reprimendosi a forza.*
Re Ed io?
Al. Voi stesso saper potete chi siete.
Re E con voce sì fiacca, accertate chi sono? Venga il Principe a me.
Pag. Volo a comandi di V. M. *via.*
Re E' pronta la corona, e lo scettro? *al Segretario.*
Seg. Eccoli o Gran Re.
Re Oggi a dispetto de' traditori, de' pensieri vani, e de' giudizj temerarj, voglio esser riconosciuto per il maggior prodigio, che possa ammirarsi nel secolo presente.
Al. In qual laberinto mi vedo!
Re Voglio farmi conoscer Re (ma sopra

Al. (Che farmi devo! son confuso ! mi perdo!) *frà se smaniando.*

SCENA VI.

Infanta, e detti, indi il Principe Reale.

Inf. Permettete Signore?

Re Venite carissima Infanta, venite a tempo per veder aprire quelle cortine, che vi scuopriranno misteri grandi, e forse non conosciuti ancora dal mondo.

In. Che sarà!

Re Vedete quanto può la fedeltà in un petto, e qual esser deve un leale Vassallo.

Du. Non capisco!

Re Dove stà la vostra Elisa?

Inf. Sta qui fuori, desidera ...

Re Che vuole?

Inf. L' adempimento di una promessa, che V. M. si è degnata farle.

Re E dovere; sarà trà poco compiaciuta.

Seg. Ecco arriva il Principe Reale.

Du. Ecco Signore il nostro Principe.

Prin. Comandato, vengo a ricevere i vostri venerati comandi; concedetemi intanto l' onore di baciarvi la mano.

Re No, basti così.

Prin. Caro Padre, e perchè?

Re Perchè tocca a me di baciarvi il piede: sedete su quel Trono.

Prin. A me?

Re A voi, ubbidite. (Re.

Prin. Pensate Signore, che siete mio Padre, e

Re Se così mi chiamate; ubbidite, e tacete.

Prin. Ubbidisco. *siede sul Trono*

Re Con quell' istessa fedeltà con la quale mi fù data a conservare questa corona, io la restituisco al vostro capo reale.

Prin. Caro Padre!

Re No più vostro padre non sono. E' questa l' ultima volta, che con tenerezza paterna stringervi trà le braccia mi è permesso. Figlio mio .... non più ....ah perdonate se d' un tenero pianto v' inondo il petto. *lo stringe al petto piangendo*

Prin. Non più mio padre! *sorpreso*

Re No.

Prin. E per qual fallo mio tanto bene ho perduto!

Re Perchè son vostro Vassallo, e voi siete il mio Re, e come tale umile, e rispettoso vi bacio il piede. *s' inginocchia, e bacia il piede.*

Al. O fedeltà non intesa!

Prin. Che sento!

Du. O meraviglia!

Prin. Alzatevi; non pregiudicate la vostra grandezza.

Re Udite o mio Re, udite o popoli spettatori. Precipitò da un alta rupe il Re vostro Padre, sono appunto cinque anni; morì non veduto, se non dal vostro grand' Almirante. Il senno, l' accortezza, e la fedeltà di questo Cavalier generoso, vedendo V. M. in una età tenera; il regno torbido, ribbellante, ed in un punto di tentar novità; per non dar vigore a malcontenti, e per serbarvi sul capo la paterna corona fè, trè giorni dopo comparir me da re, che tutto tutto rassomigliavo al re vostro Padre.

Inf. Duca? che ne dite?

Du. Resto di sasso!

Seg. Oh prodigio!

Al. Oh stupore!

Prin. Oh meraviglia!

Re col suo consiglio; con la sua non interessata direzione, a voi consegno ricco il rea[illegible], affezzionati i Vassalli, ed il re[illegible]

Al. Tanto adoprai mio Re per vostro servigio; se in questo ho colpato, eccomi a piedi vostri per riceverne il castigo.

Prin. Alzatevi, cari amici: troppo torto farei a quella educazione, con la quale mi avete allevato, se mi dimostrassi ingrato a tanti beneficj. Io vi abraccio, io vi stringo nel cuore!

Al. Il nostro luogo sarà ne' piedi di V. M.

Prin. Giuro di stimarvi sempre qual Padre.

Inf. Io mi sento intenerire!

Du. Io non so dove sono!

Inf. O mio Re, e nipote concedetemi la destra.

Du. O mio Ré, e cugino permettetemi di baciarvi il ginocchio.

Prin. Vi concedo il cuore, e le braccia; e per farvi vedere o Duca quanto vi stimo, voglio che l' Infanta sia vostra sposa, se così vi compiacete o mia *Zia*.

Inf. Il genio di V.M. mi sarà sempre legge.

Du. Con tante grazie o Signore mi confondete! che posso dirvi? vi giuro fedeltà a costo di tutto il mio sangue.

Prin. Duca avrete un Re per vostro amico, e parente, spero che come tale vi piacerà riconoscerlo.

Al. Che senno!

Du. Non saprò che adorarvi, come mio parente, e sovrano.

Re Io poi mio Re voglio avvalermi del tempo, che è di grazie.

Prin. Chiedi mio caro Silvio; domanda a tuo senno, tutto concedo a te.

Re La gràzia che domando è di darmi licenza: bramo tornare alle mie capanne, a consolare la mia selvaggia quiete, la mia fedele, incomparabile Elisa.

Prin. No caro mio, non tel posso concedere

mal sicuro vive un Re, senza vassalli intorno di sperimentata fedeltà. Io star non potrei, senza aver nel mio fianco, chi finora venerai da padre, ed adorai da Re: da questo momento ti costituisco Governator del mio Regno.

Re Questa carica luminosa (perdonatemi se così parlo) appoggiar si potrebbe sugli omeri del grande Almirante.

Prin. Il grande Almirante non se ne offenderà, mentre già lo destino perpetuo gran Generale delle armi; eccovi il segno del militare impero. (Vassallo.

Al. Ricordatevi, che son io vostro servo, e

Prin. Quando mi ricordo di voi, mi ricordo del vostro merito, e della vostra fedeltà: voi sarete i due più fermi poli, su de' quali aggirar si dovrà il cielo del mio dominio.

Al. Viva V. M.: e viva per suo servigio questo prodigioso villano.

Re Almirante: son villano per volontà, ma non per nascita, sappiatelo.

Prin. E qual fu la tua cuna?

Re Fu nobile o signore; fui stimato figlio di D. Pietro Dealberti.

Seg. Come! stimato figlio di D. Pietro Dealberti! ditelo, che importa molto a S. M. di saperlo. *si scuote con stupore*.

Re A Regi innanzi non si mentisce. D. Pietro, dico, come figlio mi allevò, facendomi apprendere, quanto ad ottimo cavaliere è convenevole; giunt' agli estremi di sua vita nell' anno decimo nono dell' età mia, mi chiamò vicino al letto da solo, a solo, e dopo di avermi dato piangendo un affettuoso bacio, così mi disse: il cielo a se mi chiama, vi ho amato qual figlio, ma tal non mi siete, il vo-

non posso chi vi generò; ancorchè passato se ne sia al cielo. Lascio alle vostre azioni publicarvi qual siete; mi diede una gemma, dicendomi, questa sia sempre inseparabile da voi, che forse un giorno vi svelerà quel che io debbo tacere.

Seg. Che ascolto!

Re Morto il buon vecchio, risolvo farmi conoscere per il valore; vado alla guerra, comando una compagnia, l'occasioni mi dimostrano al mio Generale per soldato (valoroso direi se stasse bene in bocca mia) scorrendo per le marine di questo regno, mi toccò l'alloggio in casa di un contadino, vecchio, onorato, la dicui figlia non avendo di villana altro che il nome, m' innamorò asegno, che da seguace di Marte mi fe seguace d' a-

Prin. E poi? (more.

Re Comincio a servirla; priego, piango, prometto, ma sempre indarno; altro rilevar non potei dalla mia cara, onesta Elisa, che stata sarebbe di colui, che dal cielo li fusse destinato consorte; maggiormente m'innammora; risolvo di farmi pastore, e di sposarla. Muore il vecchio pastore, resto io accanto a lei, e mentre dopo qualche tempo, stavo già per sposarla, mi accadde quello, che potrà raccontarvelo il Grande Almirante.

Seg. Sommo Rettor del cielo, e quanto son profondi i vostri impenetrabili misteri! permettete o mio Re, che interroghi questo cavaliere, per cosa rilevante assai.

Prin. Sì, con mio piacere.

Seg. Avete voi la gemma, che vi lasciò D. Pie-

Re Sì, eccola. (tro?

Seg. Onnipotenti cieli... che vedo mai!... sapete

Seg. Lo so ben io; legga V. Maestà.

al Principe, che l' apre, e la legge.

Princ. ALFONSO FIGLIO DEL RE GIACOMO.

Seg. Questa, che al dirimpetto sta scolpita, è la secreta cifra del re.

Prin. E voi come ciò sapete?

Seg. Udite Signore... O giorno di meraviglie! il re Giacomo vostro avo, di gloriosa memoria, conobbe nel fior degli anni suoi una gran Dama di questo regno; la rese donna, ed incinta; a suo tempo si sgravò dal parto d'un maschio, in quell' anno appunto, che si casò; per celarlo a tutti, mandò me suo cameriero secreto, e solo consapevole del fatto, ad allevare il bambino da D. Pietro Dealberti; cavaljere per ogni verso ragguardevole, e che per goder della quiete, se ne stava in villa; li consegnai in nome del re il fidato pegno, con questa gemma attaccata al collo; imponendoli il doverlo allevare: assalito il re Giacomo da un' apoplesia, morì senza lingua, e non potè publicarlo suo figlio.

Prin. E fia vero ciocchè ascolto! dunque il creduto Silvio mi è zio?

Seg. Se V. M. ne vuole attestati maggiori, guardate questo volto, che tutto rassomiglia a quello di vostro avo, e così simile a quello di vostro padre, che ha potuto ingannare tutto il regno.

Prin. Meglio direte: guardate le azioni, che per essere state così generose, e grandi, non poteano essere, che d' un figlio d' un sì gran re; ah mio zio datemi le braccia.

Re Oh sangue mio!

Du. Bisogna confessare, che mai la virtù senza premio rimane.

Inf. E dir bisogna, che tutt' i Genj beni-

gni, assistono al mio gran Nipote.

Du. Mi congratulo con voi mio grande Alfon-

Inf. Ancor io me ne rallegro assai. (so,

Re Dovete rallegrarvi con voi medesimi, perchè acquistate un fedel servidore.

Princ. S' apra la portiera, entri chi vuole.

SCENA VII.

Elisa, ed i già detti.

Re Elisa mia?

Eli. Signore?

Re Chiamami tuo servo, luce degli occhi miei: esci d' inganno alfine: il tuo caro Silvio son io. *amoroso*.

Eli. Il mio caro Silvio è pastore, e non re.

Re Re sono per la felicità, perchè t' ho acquistata: non tremare anima mia, dammi le braccia, Silvio il tuo pastore sono io.

Eli. Almirante... Infanta... Duca... Segretario... è vero, o sogno?

Inf. Sì cara Elisa.

Al. Il tuo Silvio è costui.

Seg. Consolati.

Du. Riconoscilo alfine.

Eli. Caro Silvio! Dunque tu eri il re?

Re Il tuo re eccolo in Trono: tutto saprai; per ora ti basti esser certa, che il tuo sposo, il tuo bene, il tuo Silvio son io.

Eli. O sospirato giorno! o lagrime ben versate! O sorte mia felice!

Re Dammi questa destra fedele.

Eli. Eccola con tutto il cuore, sospirato mio tesoro. (*foglio in mano*.

Prin. Che vuoi tu? *al Paggio, ch entra con un*

Pag. Questo foglio, o mio re, ha portato un uom religioso, e pio, che oppresso dal faticoso viaggio, e dal peso degli anni, quasi in deliquio è caduto su le scale reali.

Prin. Che vuole?

Pag. Priega, piange, ſcongiura, che al Grande Almirante ſi dia!

Al. A me?

Pag. A V. E.

Al. Qual altra novità ſarà queſta?

Inf. Leggaſi il foglio.

Du. Leggaſi!

Al. L'apro: lo legga V. M.

Prin. No: leggetelo voi: chi ſcrive?

Al. Eleonora Giglietti ... Oh Dio che leggo! Eleonora Giglietti!

Prin. Chi è mai coſtei?

Al. Una donna, a cui diedi ad allevare la mia cara Iſabella, l'unica figlia mia!

Prin. Che morì poi?

Al. Sì mio re, morì: così mi diſs' ella quando tornai dalla guerra de' Mori.

Prin. Leggete.

Inf. Che ſarà!

Al. Il cuor mi trema! *legge* „ Io Eleonora
„ Giglietti, per mano del ſottoſcritto No-
„ tajo, dichiaro, che trovandomi Nutrice
„ della figlia del Grande Almirante, fui
„ tentata da una pazza ambizione, di veder
„ la mia propria figlia nelle fortune, che ſi
„ doveano alla vera ereditiera; mentre poi
„ ſtava l'Almirante con l' Armata contro
„ de'Mori, morì ſua moglie, ed io ebbi cam-
„ po di por la mia in luogo della figlia del
„ già detto Almirante, che più non avea,
„ che cinque meſi.
Eterni Dei! che leggo!

Re Stelle, che aſcolto mai!

Fil. Che ſtravagante, oh ſorte!

Pr. Che meraviglie in queſto giorno! ſeguitate.

Al. „ Tornato l'Almirante dalla guerra, ed oſ-
„ ſervata la ragazza ſenza il natio ſegno,

„ nel

„ nel finiſtro braccio,li diedi a credere,che
„ era ſparito ; dopo due anni morì la mia
„ propria figlia, che ſi nominava Eliſa, io
„ per timore di qualche gran caſtigo tacqui
„ tutto, ed allevai Iſabella come mia figlia.
Oh Dio! e che più tardo! ſcopriti il braccio
Eliſa.

Eli. Eccolo Signore.

Al. Ah figlia! ah viſcere mie! ben mi parlava il cuore la prima vòlta, che nella villa ti vidi? *l' abbraccia*.

Eli. Ah caro padre mio!

Inf. Che impenſati eventi!

Du. Coſa è queſto ſuſurro?

SCENA ULTIMA.

Chec., e D. Trib. e detti; indi Pul. in ſomma tutt.

Che. Grazia, grazia, ſignore bello mio!

Tri. Grazia, eccelſo rampollo del tronco auguſto del voſtro paterno padre; il dar la vita ai rei, è opera che ſorpaſſa... vi ca l'auciello ngajola cerca de fuire.

Chec. Mo ve lo dico io ...,

Tri. Io dirò con più energia; l'eloquenza è propria de' labbri miei, nè può femineo labbro, eruttar dal gargarozzolo ....bona e ſaggia, che ſia una femina, è bona a fa la vrenna a le galline: ſappiate ....

Chec. Dico io.

Pul. Servo ſignori mieje.

Seg. Che vuoi tu?

Pul. Mo me ne vado; quanto dico na parola a ſua quella. Sacciate (ma reſta nfra de nuje) sacciate ca mine ne ſo fujuto da le carcere, me ſo calato co na fana, e aggio cofiate chilli ſordate ciuccie, che me guardavano: mannate, pe pontualità mia, a bedè a le carcere, ca non ce manca niente, la rrobba ſta ſana, la

va, comme l'aggio trovata; la feggia fpagliata, la tavola vecchia a tre piede, la locernella zeppa d'uoglio, la fiè fabella tale quale fteva; ca fi me ne fo fojuto, me ne so fojuto co ftima, e reputazione: mannate a bedè, e ftateve buone .....

Prin. Senti .

Re Afpetta ... il Re non fono io, è quefto il vero Re.

Pul. Vuje fite lo Re?

Prin. Sono io.

Pul. Pare no mufeco naturale!

Re Perdonatelo, o Sire; è fciocco, ma fedele.

Pul. E so nnorato: me ne fujo da le carcere, e ve lo bengo a dicere; perchè ? pe n'acquiftà mala nommenata comm'a patremo.

Ch. Ma che s'anno da piglià dinto ale carcere?

Pul. Vuò pazzià! nce fta l'uoglio dinto a lo locernella; ncoppa a la tavola, cierte rommafuglie de tabacco; cierte tozzole dinto a lo ftipetiello; annore, e pontualità ognuno nne (vò.

Prin. E dove vai adeffo?

Pul. Voglio mutà vita, mo mme ne vado a fa Rommito, po me nzoro, e faccio vinta, trenta Novizie, p'amà, e fervì lo cielo.

Prin. Romito, ed accafato?

Pul. Ne faccio tre, o quatto accossì.

Inf. Via: ti dò Checchina mia per moglie, con mille fcudi per dote.

Prin. [illegible] io ti fo buffon di mia corte, con [illegible] fcudi al mefe.

[illegible] ore [illegible] mafcolo de D. Checca foja.

[illegible] ara! che bello noviziato, che [illegible] fa.

[illegible] e il nuovo, e vero Re Alberico.

[illegible] ancora il Vaffallo Fedele.

IL FINE.